

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia anno XXXI

luglio-agosto 2004

365-66

L'EUROPA DEVE AVERE UNA SOLA VOCE NELL'ONU

Sono in gioco i rapporti euro-atlantici e la riforma dell'ordine mondiale

I movimenti strutturali dell'ordine internazionale sono difficili da scorgere e interpretare, perché si manifestano con estrema lentezza rispetto ai cicli della politica interna, che sono scanditi da elezioni periodiche. A livello mondiale, il fuoco cova sotto le ceneri per decenni. A volte si manifesta con sconvolgimenti improvvisi, come è accaduto con la disgregazione dell'URSS. Tuttavia, anche la fine della guerra fredda, sebbene rappresenti un mutamento di lungo periodo, può essere interpretata come un episodio di un ciclo ancora più lungo, che può essere fatto risalire agli inizi del secolo XX. La fase attuale del processo di integrazione europea deve, dunque, essere esaminata alla luce delle

(segue a p. 2)

Strasburgo, 19-20 luglio 2004

I FEDERALISTI ALL'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO

(servizio alle pp. 7-9)



(foto Giussani)

UN RUOLO COSTITUENTE PER IL P.E.

Intervento di Monica Frassoni

Il primo maggio 2004 è stata una data storica - la data di compimento dell'unificazione dell'Europa. Il vertice del 16/17 giugno a Bruxelles troverà il suo posto nei libri di storia quale giorno in cui i capi di Stato e di governo hanno trovato un accordo su una Costituzione. Dobbiamo constatare, però, con un po' di amarezza che il gran passo in avanti non si è fatto e che il testo conclusivo è un compromesso al ribasso.

Nonostante i progressi notevoli ed importanti, soprattutto da un punto di vista "federalista", la Costituzione non ha dato una risposta soddisfacente alle maggiori preoccupazioni dei cittadini europei: l'allargamento, la globalizzazione e il ruolo dell'Unione a livello internazionale. Pur tenendo conto del fatto che i valori e gli obiettivi dell'Unione sono fortemente presenti nella parte I del testo, occorre ammettere che nella parte III della Costituzione dedicata alle politiche, le definizioni e gli strumenti necessari per raggiungere tali obiettivi non corrispondono alla portata delle ambizioni. Pertanto riteniamo che le politiche europee debbano essere aggiornate: pensiamo soprattutto al principio di sviluppo sostenibile, di commercio equo e della tutela dei diritti umani.

Possiamo però rilevare una differenza fondamentale tra i lavori sulla Costituzione nella Convenzione

(segue a p. 2)

Segue da p. 1: **L'EUROPA DEVE AVERE ...**

tendenze strutturali della politica mondiale, di cui è parte integrante.

Per semplificare la discussione, che riguarda i rapporti tra ordine mondiale e ordine europeo e, più in particolare, i rapporti Europa-America, ricorremo a due semplici immagini che illustrano i caratteri dei due cruciali processi di integrazione su cui occorre concentrare l'attenzione. La prima immagine è quella della spirale che l'Europa sta faticosamente percorrendo verso la sua unità politica. La seconda è quella di un *American swing*, che illustra il rapporto tra USA e organismi internazionali. L'esame di questi due processi consentirà di comprendere meglio il ruolo che l'Europa e gli USA potrebbero giocare nella riforma dell'ordine internazionale, attualmente in discussione in seno al-

Segue da p. 1: **UN RUOLO COSTITUENTE ...**

e quelli nella Conferenza intergovernativa, che hanno avuto con certezza un impatto negativo sul risultato finale.

Della Convenzione tutto o quasi era trasparente, comprese le crisi. Tale metodo ha assicurato, da un lato, in ragione della sua composizione, la legittimità democratica e, dall'altro, mediante i suoi metodi di lavoro, l'apertura e la partecipazione. Il testo elaborato dalla Convenzione è stato il risultato di un lavoro complicato che ha portato in molti punti all'ultimo compromesso accettabile da parte della maggioranza parlamentare della Convenzione. Il lavoro della Conferenza intergovernativa, invece, resta segreto e poche sono le possibilità di comprendere cosa succede davvero.

Però quel poco che si sa alimenta le nostre perplessità. Dietro un ottimismo di facciata, che cospargeva una sorta di melassa tranquillizzante sui *media* e sull'opinione pubblica, si nascondeva, in realtà, un'ulteriore vittoria per quei governi, vecchi e nuovi, per i quali l'interesse europeo si definisce in come meglio far prevalere il proprio interesse nazionale.

Se oggi leggiamo le modifiche che sono state introdotte dalla Conferenza intergovernativa vediamo che si è trattato di un esercizio per il quale Altiero Spinelli avrebbe ripetuto la storia de "Il vecchio e il mare", che, tornando a riva con il suo pesce più grosso, se lo ritrovò divorato dai pescecani.

Il prezzo che abbiamo pagato, tra gli altri, a Blair e al suo referendum è stato alto: il freno di emergenza in materia di giustizia e affari interni e sociali, il rafforzamento della clausola interpretativa della Carta dei Diritti fondamentali, il ritorno all'unanimità in materia fiscale, nella decisione sulle prospettive finanziarie, le clausole di passerella con la possibilità di veto di un solo parlamento nazionale per non parlare poi delle tortuosità introdotte nei meccanismi del voto a maggioranza.

Il processo costituzionale non è compiuto con l'adozione della Costituzione, al contrario. Negli anni a venire dovremo batterci con tutte le nostre forze per un ulteriore rafforzamento della democrazia europea, per un ulteriore approfondimento dell'Unione e per un'ulteriore estensione della sua capacità d'azione.

Per la realizzazione di tutto ciò, il ruolo del Parlamento europeo, ma anche dei parlamenti nazionali, sarà fondamentale. Sono profondamente convinta che le future proposte di revisione dovranno emergere da un'assemblea parlamentare che avrà il compito di portarle avanti.

Solo questo metodo potrà garantire veri progressi, come

l'ONU.

Il processo di integrazione europea ha una dinamica propria, come si afferma con grande lucidità nel *Manifesto di Ventotene*. La crisi acuta dello Stato nazionale, in Europa, è stata percepita dalla popolazione e dalla classe politica uscita dalla seconda guerra mondiale come irreversibile. Su questa base di consenso, è stato possibile compiere i primi passi del cammino comunitario. Tuttavia, il processo di unificazione europea è stato avviato in un contesto mondiale che lo ha sia favorito (si pensi al Piano Marshall e al Consiglio d'Europa, voluti dagli USA) sia ostacolato (ad esempio, la caduta della CED, è stata causata anche alla percezione che la sicurezza europea era ormai garantita dalla protezione statunitense). L'interdipendenza tra integrazione europea e avvenimenti mondiali è strettissima. Ogni tappa significativa è stata scandita da avvenimenti

abbiamo potuto constatare, tra l'altro, in seno alla Convenzione, che avrebbe fatto proposte più ampie e lungimiranti se non ci fosse stato il blocco continuo da parte dei governi.

Vorrei in questa occasione sottolineare la necessità e l'importanza di costituire un Intergruppo federalista al Parlamento europeo. Un tale Intergruppo può essere un foro di dibattito ed incontro tra i deputati dei vari gruppi politici che, a prescindere delle loro divergenze politiche, hanno un interesse comune: l'interesse europeo.

Deve avere il ruolo di promotore di iniziative e di luogo di ricerca di consenso, visto che abbiamo grandi compiti davanti a noi per i quali abbiamo bisogno del sostegno di grandi maggioranze parlamentari.

Io sono profondamente convinta che il metodo della conferenza intergovernativa, sebbene abbia avuto un significato ed una giustificazione storici per il processo di unificazione europea, sia diventato oramai un metodo obsoleto, che non tiene conto del livello di sviluppo attuale dell'Unione dal punto di vista della democrazia, della capacità d'azione e dell'ulteriore capacità d'integrazione.

Per questo, dobbiamo continuare a batterci insieme per un metodo di riforma più agile della Costituzione, che non si basi più sull'unanimità e che preveda la piena associazione e la ratifica del Parlamento europeo.

Concludendo, un'ultima parola a proposito del referendum. Io sono convinta che i referendum nazionali che si terranno in alcuni paesi nascondono il pericolo che il voto non esprima l'orientamento popolare sui contenuti della Costituzione europea, bensì sui rispettivi governi nazionali e su questioni interne.

Penso che solo un vero e proprio referendum europeo unico permetterebbe un vero dibattito sull'Europa. Credo però anche che un tale referendum non dovrebbe rimanere senza conseguenze. La Costituzione dovrebbe essere dichiarata approvata se otterrà contemporaneamente il voto positivo di più della metà della popolazione complessiva dell'Unione così come dei tre quarti degli Stati membri. I Paesi nei quali non sia stata raggiunta la maggioranza in favore della Costituzione dovrebbero organizzare, entro una scadenza determinata, un'altra consultazione popolare per decidere se restare nell'Unione o lasciarla.

Monica Frassoni

Presidente Gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo

mondiali che hanno messo in discussione il quadro europeo. Il primo esempio è la guerra di Corea, a cui segue la decisione americana di ritirare truppe dall'Europa per spostarle sul fronte asiatico. L'iniziativa della CED è nata in questo contesto. Il secondo esempio è il crollo del sistema di Bretton Woods, nel 1971. I cambi fissi tra le monete europee e il dollaro avevano consentito agli europei di lanciare con successo il Mercato comune. Negli anni Settanta, la Comunità ha sperimentato come fosse difficile, per non dire impossibile, mantenere l'unità del mercato interno senza una propria moneta. Nel 1979, l'Europa avvia un nuovo ciclo, con lo SME, premessa per l'Unione monetaria, e con l'elezione diretta del Parlamento europeo, che i governi hanno voluto nella speranza di accrescere il consenso dell'opinione pubblica alla causa europea. Il terzo esempio riguarda i più recenti avvenimenti mondiali: la dissoluzione dell'URSS, la fine della guerra fredda e la riunificazione tedesca. La risposta europea a queste sfide è stata, prima, la creazione della moneta europea e, poi, dopo diversi tentativi falliti dai governi, il progetto di Costituzione europea.

In tutti i casi qui ricordati, i federalisti hanno potuto inserirsi nella crisi aperta dai mutamenti mondiali con risposte ad hoc, come è avvenuto con l'iniziativa di Spinelli per la CED, di nuovo con Spinelli nel 1984 con il Progetto del Parlamento europeo e con la campagna per la moneta europea e, infine, con l'iniziativa federalista nel Parlamento europeo per una Costituzione europea. In tutti questi casi, i federalisti non hanno ottenuto l'obiettivo finale, la Federazione europea, ma consistenti passi avanti, nonostante la resistenza accanita dei governi nazionali e la colpevole collusione dei partiti europei. Di fatto, è come se l'Europa avesse percorso una spirale convergente verso un centro ben definito, la Federazione europea. E' difficile dire a

che punto siamo di questo cammino. E' tuttavia certo che, ad ogni tappa percorsa i federalisti sono riusciti a trascinare l'Europa verso il centro della spirale, perché le resistenze della conservazione nazionale sono diventate sempre più impacciate ed incoerenti. Le falle antidemocratiche (il diritto di veto) contenute nella Costituzione europea sono ormai ampiamente denunciate da quasi tutte le forze politiche e della società civile attive sul terreno europeo.

L'America è entrata sulla scena della politica mondiale nel corso della prima guerra mondiale. Il Presidente Wilson era convinto di interpretare lo spirito profondo del popolo americano rifiutando la vecchia politica europea delle grandi potenze. Wilson propose una Società delle Nazioni che, pur senza sacrificare la sovranità nazionale, avrebbe consentito, nelle sue intenzioni, di creare un mondo più sicuro per la democrazia, grazie a procedure di arbitrato internazionale. La proposta degli Stati Uniti era fragile e non risolveva affatto le gravissime contraddizioni europee. Inoltre, l'America, non entrò neppure nella Lega delle Nazioni. Dopo un passo avanti internazionalista, compì subito un passo indietro isolazionista. Tuttavia, nel corso della seconda guerra mondiale, Roosevelt perseguì con determinazione il disegno di un ordine internazionale post-bellico fondato sui principi del multilateralismo. Si trattava di un piano audace, perché implicava lo smantellando definitivo del sistema imperiale europeo costruito nel secolo XIX. Il piano di Roosevelt ebbe successo. Con il consenso dell'URSS, nel 1944 venne fondato il sistema economico di Bretton Woods e, nel 1945, a San Francisco, nacquero le Nazioni Unite. L'ONU è un organismo internazionale che, di nuovo, non intacca il principio della sovranità nazionale, ma crea un punto di

(segue a p. 4)

Napoli, 16-17 ottobre 2004

WEEK-END NAZIONALE DELL'UFFICIO DEL DIBATTITO

L'Unione europea, laboratorio di una nuova statualità

**Casa Religiosa della Compagnia di Gesù
V.le S. Ignazio di Loyola, 51 - 80131 Napoli**

A seguito del successo dell'esperimento della riunione di dibattito svoltasi a Verona nel dicembre dello scorso anno, l'Ufficio del Dibattito ha deciso di organizzare, nel mese di ottobre, un nuovo incontro di due giorni per approfondire alcuni fra i più importanti temi emersi in quella occasione. Il programma previsto è il seguente:

16 ottobre

- h. 9.00: *Le innovazioni istituzionali nella costruzione delle istituzioni europee (una riflessione sul significato della Costituzione europea)*. Relatore: Lucio Levi
- h. 15.00: *Nuove forme di governo dell'economia*. Relatore: Guido Montani

17 ottobre

- h. 9.00: *La cittadinanza federale*. Relazione a cura della GFE

Grazie all'impegno della locale sezione GFE, che ne cura l'organizzazione, la riunione si svolgerà presso la "Casa religiosa della Compagnia di Gesù" (raggiungibile con la metropolitana dalla stazione centrale di Napoli), dove saranno altresì alloggiati i partecipanti (per prenotare, entro il 15 settembre, rivolgersi a: Francesca Santoro; e-mail: santorojuba@virgilio.it).

Segue da p. 3: **L'EUROPA DEVE AVERE ...**

riferimento più solido della Società delle Nazioni, per quanto riguarda il controllo della politica mondiale, grazie al Consiglio di sicurezza, in cui le grandi potenze, con diritto di veto, svolgono il ruolo di sentinelle della pace mondiale.

Questi organismi mondiali hanno dato un contributo positivo alla pace e alla prosperità mondiale nella seconda metà del secolo XX, nonostante i problemi creati dalla guerra fredda. In molte circostanze, l'impulso del governo statunitense è stato determinante. ONU e sistema di Bretton Woods sono organizzazioni egemoniche, nel senso che, senza un'egemonia politica, non potrebbero funzionare. Negli anni del dopoguerra, l'egemonia statunitense ha coinciso con la promozione degli interessi di gran parte della popolazione mondiale: la stabilità monetaria ha garantito la crescita del commercio internazionale e l'ONU, in alcuni casi, ha impedito che conflitti locali degenerassero in conflitti su scala maggiore.

Tuttavia, un ordine egemonico mondiale non può durare per l'eternità. In effetti, sono al lavoro nelle viscere della storia forze potenti che minano, in modo impercettibile nel breve periodo, ma inesorabilmente nel lungo periodo, i poteri degli stati nazionali sovrani, inclusi quelli delle superpotenze. La globalizzazione è un processo di integrazione mondiale che non provoca effetti solo economici, ma anche politici. Il primo di questi effetti, per quanto riguarda gli USA, si è manifestato nel 1971, con il crollo del sistema di Bretton Woods. Gli Stati Uniti hanno dovuto constatare di non essere più in grado di governare da soli l'economia mondiale. Hanno compiuto un passo indietro, cercando di condividere con altri il loro potere egemonico nel quadro di una organizzazione più ampia, il G7.

Il secondo arretramento statunitense riguarda l'ONU. Con Bush padre e con Gorbaciov ancora al comando dell'URSS, il governo americano si era spinto a proporre una riforma dell'ONU che garantisse "un nuovo ordine mondiale fondato sul diritto". Il crollo dell'URSS ha fatto cadere nell'oblio questo lungimirante disegno. Con Bush figlio la situazione si è rovesciata. La guerra in Iraq è stata voluta contro una ONU riluttante e il governo americano ha mostrato, ad un certo punto, la sua insofferenza verso il vecchio ordine multilaterale. Recentemente, tuttavia, dopo il passo indietro verso l'unilateralismo, l'ONU ritorna ad essere un quadro interessante per il governo americano, tanto che Annan è stato incaricato di proporre un suo rilancio. Sino a quando continuerà l'*American swing*?

I passi avanti e indietro dell'amministrazione americana dimostrano la grande incertezza che ormai grava sul futuro dell'America e, insieme all'America, del mondo intero. Se la potenza egemone non ha più un grande disegno mondiale a cui ispirarsi, come lo avevano Wilson e Roosevelt, non si può affatto escludere che il mondo sia destinato ad avviarsi verso una crisi drammatica, come è avvenuto negli anni Trenta, quando né le vecchie potenze europee, né la giovane potenza americana, sono riuscite a tenere a bada le ambizio-

ni egemoniche tedesche. Oggi, per fortuna, la situazione mondiale non è caratterizzata da ambizioni egemoniche. Ma è un fatto che Cina, India, Brasile, Giappone e molti altri stati aspirano ad un nuovo ruolo nell'ordine internazionale, che non può più reggersi sull'unico perno statunitense.

Chi dovrebbe oggi proporre una riforma dell'ordine internazionale? E in che direzione andare? La storia si presenta come un groviglio inestricabile solo per chi guarda al futuro con gli occhi del passato, ignorando le grandi tendenze di fondo. Il Piano presentato recentemente da Annan per la riforma dell'ONU consiste, in effetti, nel tentativo di riproporre una concezione gerarchica dell'ordine mondiale, che poteva essere giustificata all'indomani della seconda guerra mondiale, ma non lo è più oggi. Il Consiglio di Sicurezza, secondo Annan, dovrebbe essere concepito a centri concentrici. Nel primo, siedono le grandi potenze vincitrici con diritto di veto, nel secondo, altre medie potenze (tra le quali India, Germania, Brasile, Sud Africa), senza diritto di veto e, infine, nel terzo cerchio, a rotazione, le altre piccole potenze. Si tratta di un piano che presenta molte incongruenze, ma allarga almeno simbolicamente la cerchia dei potenti, come è avvenuto dopo il crollo di Bretton Woods, quando gli USA hanno dovuto rinunciare al ruolo di supergoverno dell'economia mondiale, accettando di ridistribuire i poteri alle potenze del G5, poi G6, poi G7, e infine G8, con l'ultima arrivata, la Russia (ma già la Cina preme perché si passi a un G9).

Ai ritocchi cosmetici del Piano di Annan, oggi è pensabile di contrapporre un reale nuovo ordine mondiale, alternativo a quello sorto dopo la seconda guerra mondiale. Le premesse di questa riforma esistono, ma non è detto che vengano sfruttate, poiché l'Unione europea e gli USA, che dovrebbero rappresentare il motore della riforma, forse non avranno la determinazione sufficiente per avviare il processo. In breve, si tratta di cogliere le opportunità derivanti dalla Costituzione europea e dalle ripetute promesse dei governi europei di far parlare l'Europa con una sola voce, per proporre che sia l'Unione europea - e non la Germania - a entrare nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In questo modo, si otterrebbero alcuni significativi cambiamenti della situazione internazionale. In primo luogo, si metterebbe fine al mugugno tra USA ed Unione europea sulle grandi scelte della politica mondiale. La divisione dell'Europa, vistosamente segnalata in occasione della guerra in Iraq, è un sintomo della crisi dei rapporti euro-americani. Oggi è interesse degli USA, non solo dell'Europa, porre fine a questo diverbio. Negli ambienti del governo statunitense si comincia a discutere della possibilità di sostituire Francia e Gran Bretagna con l'Unione europea nel Consiglio di sicurezza.

In secondo luogo, si orienterebbe l'intera politica mondiale verso una riorganizzazione radicale dei rapporti internazionali, favorendo la formazione di unioni continentali, delle quali già esistono esempi rilevanti: oltre all'Unione europea, infatti sono state create l'Unione africana, il Mercosur, l'Asean, la Lega araba. Un Consiglio di sicurezza formato dalle grandi Unioni continentali e dai paesi che già hanno una dimensione continentale, come l'India e la

Più poteri alla Commissione europea

IL GOVERNO EUROPEO DELL'ECONOMIA

Il dibattito sulla "costituzione finanziaria" dell'Unione sta entrando nel vivo, ma manca ancora un esecutivo federale in grado di governarla. In effetti, nella prima parte di quest'anno, si sono susseguiti alcuni eventi riguardo la politica finanziaria dell'Unione che può essere utile ricordare per un aggiornamento sull'argomento.

Il punto di partenza è l'iniziativa della Commissione europea di ricorrere alla Corte di Giustizia contro il provvedimento con cui il Consiglio dei Ministri delle Finanze del 25 novembre 2003 aveva sospeso l'avvio delle procedure per "deficit pubblico eccessivo" (quando questo supera in modo durevole il 3% del PIL) nei confronti di Francia e Germania. Si ricorda, per inciso, che la procedura in vigore prevede che spetti alla Commissione l'iniziativa per la messa in mora formale dei paesi in deficit, l'atto che costituisce l'ultimo passo prima dell'imposizione di sanzioni finanziarie pari allo 0,3% del PIL. Pronunciandosi, su richiesta della Commissione, sulla decisione del Consiglio, la Corte europea, con la sentenza del 13 luglio scorso, ha dato ragione alla Commissione europea e torto a chi riteneva che il Patto di stabilità fosse stato messo in soffitta dalla volontà dei grandi paesi dell'Unione: la Commissione, forte del sostegno dei Paesi piccoli e di quelli con i conti in regola, ha avuto il coraggio di fare ricorso alla Corte ed ha riportato una vittoria importante. E' vero che, poiché la proposta della Commissione del novembre scorso non aveva ottenuto la maggioranza qualificata necessaria a farla adottare, la sentenza della Corte, in realtà, produce uno stallone, ma questo è in via di superamento, in quanto i Paesi interessati devono tener

conto dell'orientamento della Corte e procedere alla presentazione di proposte volte a dimostrare che rispetteranno i vincoli previsti dal Trattato di Maastricht entro un breve lasso di tempo. La conclusione che si può trarre da questo fatto è che a livello europeo si è avuto un conflitto di potere tra la Commissione ed il Consiglio sul soggetto a cui spetta l'iniziativa di promuovere la procedura che prevede sanzioni per i paesi con un deficit pubblico elevato ed il conflitto si è risolto a favore dell'istanza europea, consolidando la giurisprudenza che rafforza il Patto di stabilità e la Commissione.

L'intervento della Corte viene a cadere in un momento in cui, sulla politica di bilancio dell'Unione, a partire dal Rapporto Sapir, si sta sempre di più facendo strada l'idea che occorre riconoscere un potere di imposizione fiscale autonomo all'Unione. La Commissione, il 10 febbraio di quest'anno, ha presentato una Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo sul prossimo ciclo finanziario europeo ("Costruire il nostro avvenire comune - Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata 2007-2013") in cui, pur non prevedendo l'introduzione di una nuova risorsa propria per il ciclo successivo a quello attualmente in corso, discute le critiche che vengono avanzate nei confronti dell'attuale modalità di finanziamento del bilancio europeo, cui è rimproverata "l'insufficiente trasparenza per i cittadini dell'UE nonché la limitata autonomia finanziaria, la complessità e l'opacità". Per superare questi limiti, viene proposta l'introduzione di una "risorsa di origine fiscale, relativamente cospicua e visibile, pagabile da parte dei cittadi-

(segue a p. 6)

Cina, sarebbe in grado di tenere con efficacia le redini della politica mondiale. In effetti, una simile riforma consentirebbe praticamente a tutti i paesi del mondo di partecipare - direttamente o indirettamente, attraverso la propria Unione continentale - alla presa delle decisioni che riguardano i rapporti tra le grandi aree del mondo. Si realizzerebbe così, nei fatti, il principio della uguale dignità di tutti i popoli, a differenza di quanto avviene oggi col mantenimento del principio gerarchico. Per fare un esempio, con la riforma Annan, i piccoli paesi africani resterebbero oggi esclusi del tutto dal governo degli affari mondiali. Al contrario, con l'Unione africana avrebbero la possibilità di far sentire la loro voce. Infine, questa riforma del Consiglio di Sicurezza ridurrebbe grandemente le aree di tensione, perché molti problemi regionali attuali, come quelli del Ruanda o del Sudan, in Africa, diventerebbero una priorità dell'Unione africana, e non delle potenze mondiali extra-africane.

Avranno l'Unione europea e gli USA il coraggio di compiere un passo tanto audace? E' difficile essere ottimisti in proposito. Le difficoltà maggiori si annidano certamente sulla sponda europea dell'Atlantico. La Francia e la Germania hanno praticamente imposto una Costituzione europea in cui si prevede che ogni paese mantenga la sovranità sulla propria politica estera anche nella prospettiva di creare in Europa un Direttorio dei paesi forti e di riuscire a far accettare dall'ONU una riforma come quella proposta da Annan. E' un piano sciagurato che mantiene divisa l'Europa e impedisce di avviare il mondo sulla

via di una concreta pacificazione tra grandi aree continentali. Al contrario, se l'Europa riuscisse a parlare con una sola voce - e il modo migliore per tradurre nei fatti questa formula è proprio quella che l'UE entri nel Consiglio di Sicurezza - si potrebbe cominciare a prospettare l'ipotesi che la spirale dell'integrazione europea avvii un analogo processo su scala mondiale, mettendo fine all'*American swing*. Europa e USA potrebbero giocare nel quadro mondiale lo stesso ruolo propulsore per una sempre maggiore integrazione che hanno giocato, in Europa, Francia e Germania.

Possiamo prevedere sin da ora le obiezioni che verranno fatte a questa proposta. Si dirà che i tempi non sono ancora maturi; che Francia e Gran Bretagna non accetteranno di lasciare la loro posizione privilegiata nel Consiglio di Sicurezza; che le Unioni continentali extra-europee non hanno ancora raggiunto uno stadio sufficiente di solidità, ecc. Sono obiezioni che, *mutatis mutandis*, si facevano cinquant'anni fa ai federalisti che proponevano una Costituzione europea, una moneta europea, un governo europeo. L'importante è cominciare a fare il primo passo. Se mai si comincia una battaglia politica, mai la si vincerà. Ciò che importa è che, oggi, in Europa e a livello mondiale si discuta su come riorganizzare i rapporti internazionali. I federalisti devono entrare in campo con la loro proposta. Se la prospettiva è ragionevole, alla fine si farà strada tra mille difficoltà, superando anche gli ostacoli che oggi appaiono insormontabili.

Guido Montani

Segue da p. 5: **IL GOVERNO EUROPEO DELL'ECONOMIA** ni dell'UE e/o degli operatori economici" e che potrebbe in parte rimpiazzare i contributi provenienti dal PIL, in modo che il bilancio europeo si basi sia su contributi nazionali che su imposte pagate dai cittadini, ed il sistema di finanziamento rifletta meglio "un'Unione degli Stati membri e dei popoli d'Europa". Il documento propone tre alternative: 1) un'imposta sui redditi delle società; 2) un'effettiva risorsa IVA; 3) un'imposta sulle fonti di energia. La proposta, negli intenti della Commissione, non dovrebbe portare ad un aumento della pressione fiscale europea, in quanto l'aliquota fiscale UE sarebbe compensata da un calo equivalente dell'aliquota pertinente ai bilanci nazionali: l'idea è di introdurre l'imposta europea con il ciclo finanziario che si aprirà a partire dal 2014.

Pochi giorni dopo la Comunicazione della Commissione, il 24 febbraio, i parlamentari francesi Laffineur e Vinçon hanno presentato a Raffarin un Rapporto su "Les perspectives financières européennes 2007-2013". Il documento, nella sua parte conclusiva, dopo aver denunciato l'attuale sistema come anti-democratico, prende in considerazione quella che deve essere la nuova frontiera del finanziamento a termine dell'Unione, vale a dire, l'introduzione di una vera e propria imposta europea. Soffermandosi, poi, sulle ragioni che potrebbero favorire il consenso dell'opinione pubblica europea all'introduzione di un'imposta, il Rapporto sostiene che il cittadino dovrebbe avere la chiara percezione di ricevere dall'UE un bene collettivo europeo che solo essa può assicurare, o che può assicurare meglio degli Stati: il settore dove questo potrebbe avvenire è quello della ricerca e sviluppo, su cui insiste la Commissione, oppure quello più ambizioso di una difesa europea. Dopo di che, discutendo il tipo di imposta da introdurre, il Rapporto propone una scelta tra l'IVA e l'imposta sulle società, optando per quest'ultima, per ragioni legate alla necessità di limitare il fenomeno della concorrenza fiscale tra gli Stati europei e perché l'introduzione del mercato unico ha

E' USCITO PRESSO IL MULINO:

Il modello sociale nella Costituzione europea

a cura di Grazia Borgna

Il libro raccoglie i contributi del movimento sindacale, del MFE e della Commissione europea alla definizione del modello sociale europeo, la forma più innovativa del modo di vivere degli europei: con un'economia sociale di mercato che permette di conciliare la concorrenza con la solidarietà e l'equilibrio ambientale.

largamente beneficiato il sistema europeo delle imprese. Anche il Rapporto francese concorda sul fatto che l'imposta dovrebbe essere introdotta dopo il 2013.

Infine, la Commissione, con il Rapporto del 14 luglio scorso dal titolo "Financing the European Union - Commission report on the operation of the own resources system", ha presentato la sua proposta sul finanziamento del bilancio europeo, in modo che esso sia più trasparente e che colleghi maggiormente i cittadini alla politica di bilancio dell'Unione. L'urgenza della riforma, si sostiene nel rapporto, è dettata dal fatto che la cosiddetta "quarta risorsa", data da un prelievo percentuale del PIL di ciascuno Stato membro ed introdotta nel 1988 come fonte di finanziamento residuale rispetto alle tradizionali risorse (dazi doganali, prelievi sullo zucchero e sui prodotti agricoli importati, una quota dell'IVA riscossa a livello nazionale), per effetto della riduzione del contributo assicurato dalla quota IVA, oggi rappresenta circa i 3/4 delle entrate complessive. Tenuto conto che quest'ultima fonte di finanziamento è costituita da contributi provenienti direttamente dai bilanci nazionali, l'aumento dell'importanza di questa risorsa ha rafforzato ancor più l'opacità e lo scarso collegamento con i cittadini del finanziamento del bilancio comunitario. Indipendentemente da quella che potrà essere la scelta che verrà fatta in materia di imposizione europea, la Commissione ribadisce che l'imposta che verrà versata all'Unione non dovrà aggiungersi a quelle attuali, ma sostituirle in proporzione ed arrivare a finanziare il 50% del fabbisogno finanziario europeo, lasciando la copertura del restante 50% alle fonti di finanziamento correnti.

La conclusione che si può trarre da questi fatti è che la Commissione europea sta sfruttando i suoi margini di manovra per stabilire il principio che, a livello nazionale, deve essere mantenuta la politica del rigore finanziario come mezzo per difendere la stabilità monetaria. Però, consapevole del fatto che questo non basta per il governo europeo dell'economia, pone il problema di assicurare autonome risorse finanziarie all'Unione a sostegno di una politica di sviluppo. Il punto è che i tempi previsti perché questo si verifichi sono troppo lunghi (2014) e incerti (la decisione deve essere presa all'unanimità) rispetto all'urgenza di assicurare all'Unione una crescita paragonabile a quella degli Stati Uniti o della Cina e che le proposte che vengono avanzate, anche se hanno il notevole vantaggio di riconoscere il principio della tassazione diretta dei cittadini europei da parte dell'Unione, non prevedono un consistente aumento di risorse a sostegno delle politiche di quest'ultima. Il dibattito è tuttavia aperto e per i federalisti si apre quindi un terreno di intervento favorevole alle loro proposte di rafforzamento del bilancio comunitario a disposizione di un vero e proprio governo federale europeo.

Domenico Moro

IN LIBRERIA

QUADERNI DELLA RIVISTA "IL POLITICO"

n. 50

FLAVIO TERRANOVA

IL FEDERALISMO DI MARIO ALBERTINI

Presentazione di Arturo Colombo



2005

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA
CASA EDITRICE DOTT. A. GIUFFRÈ - MILANO

Strasburgo, 19 e 20 luglio: presidio federalista in occasione dell'insediamento del nuovo P. E.

CON LA COSTITUZIONE, UN GOVERNO FEDERALE EUROPEO!

Memori dell'importanza assunta dal presidio di cinque anni fa, ai fini della nascita dell'Intergruppo per la Costituzione europea nel Parlamento europeo e del ruolo che esso ha assunto nella battaglia costituente, anche quest'anno, in occasione dell'insediamento della neo-eletta Assemblea di Strasburgo, i federalisti hanno voluto essere presenti e far sentire la loro voce. Lunedì 19 e martedì 20 luglio, essi hanno accolto con volantini, cartelli, striscioni e bandiere l'ingresso dei nuovi parlamentari nella sede del Parlamento europeo, per sostenere la costituzione di un Intergruppo federalista e rivendicare un deciso impegno per la creazione di un governo federale europeo.

Sotto il profilo della mobilitazione, per l'UEF e per la JEF si segnalano, fra le altre, la presenza di Jo Leinen e Bruno Boissière, Presidente e Segretario dell'UEF, di alcuni esponenti della JEF-Europe, tra cui il Presidente Jon Worth e il Segretario Joan-Marc Simon, nonché di una delegazione di federalisti del Rhône-Alpes. Va comunque sottolineato che l'indiscusso successo della manifestazione è dovuto in massima parte alla partecipazione italiana. Tre pullman sono partiti, rispettivamente, da Torino, Verona e Forlì, raccogliendo anche militanti di altre sezioni; un gruppo di venti ragazzi guidati da Olivier La Rocca e Michela Izzo, è giunto in aereo da Roma; altri, come il Segretario nazionale Guido Montani e il Direttore dell'*Unità Europea* Marita Rampazi, hanno raggiunto Strasburgo in auto, per un totale di duecento persone, tra militanti del MFE e della GFE, simpatizzanti, studenti, esponenti di enti locali e associazioni.

Il gruppo dei settanta partecipanti piemontesi era guidato dal Segretario regionale, Pierfausto Gazzaniga, accompagnato dal Segretario di Torino, Alfonso Sabatino, dal Segretario nazionale della GFE, Francesco Ferrero, dal Segretario regionale GFE, Ernesto Gallo e da Giovanni Biava, responsabile internazionale della JEF. Era anche presente la Segretaria di Torino

dell'AEDE Mariely Brusa-Caccia. Facevano, inoltre, parte del gruppo, in rappresentanza dell'AICCRE, il Sindaco di Ivrea, Fiorenzo Grijuela, il Sindaco di Nichelino, Giuseppe Catizone e il vice-Sindaco di Vinovo, Alberto Dalmasso, tutti accompagnati da assessori o membri



STRASBURGO - Giovani federalisti consegnano il volantino all'on. Pöttering (foto Giussani)

della Giunta municipale, e un gruppo di dipendenti della Provincia di Torino. I 52 iscritti e simpatizzanti provenienti dal Veneto erano guidati dal Segretario regionale, Giorgio Anselmi, dal Tesoriere nazionale del MFE, Matteo Roncarà, da Federico Brunelli e Massimo Contri, rispettivamente Presidente e Segretario della GFE veronese. Era presente anche la Segretaria dell'AEDE di Castelmassa, Roberta Azzolini. Sul pullman che, da Forlì, ha portato una cinquantina di partecipanti a Strasburgo, si sono raccolti militanti del MFE, della GFE e dell'AEDE dell'Emilia-Romagna (Forlì, Ferrara, Bologna, Parma), di Pescara, Firenze, Pavia, Milano e Palermo, oltre al Sindaco di Predappio, Giuliano Brocchi, al capo-Redattore del *Corriere di Romagna*, Gaetano Foggetti, ad esponenti del Comune e della Provincia,

come Piero Ghetti e Paolo Bonini, dell'AMI regionale come Giancarlo Parma e del Presidente del Centro per la Pace di Forlì, Paolo Bonini. Il gruppo era guidato dal Segretario regionale MFE dell'Emilia-Romagna, Lamberto Zanetti e dalla Segretaria dell'AEDE di Forlì, Laura Ravaioli. Il viaggio in pullman, per tutte le delegazioni presenti, ha rappresentato un'occasione per approfondire con i simpatizzanti i principali temi all'ordine del giorno della politica europea e il senso della battaglia federalista: un'opera di reclutamento che, al rientro, ha guadagnato 17 nuovi iscritti al MFE, 6 a Verona e 11 a Forlì.

A Strasburgo, già nelle primissime ore di lunedì pomeriggio, i federalisti si sono schierati con i loro striscioni al-

(segue a p. 8)



STRASBURGO - Striscioni e bandiere federaliste all'ingresso del Parlamento europeo. Al centro, si notano il Direttore dell'Istituto Spinelli, Giorgio Anselmi e il Segretario nazionale del MFE, Guido Montani (foto Giussani)

Segue da p. 7: **CON LA COSTITUZIONE ...**

l'ingresso della sede del Parlamento europeo, un passaggio obbligato per tutti i parlamentari, ai quali sono stati distribuiti volantini e fornite indicazioni sulla natura della manifestazione a favore di un governo federale dell'Unione. I militanti agitavano bandiere federaliste e alternavano il canto dell'Inno alla Gioia con lo slogan "Federal Constitution now!".

E' significativo che, contrariamente ad altre occasioni, non vi fossero altri gruppi di manifestanti (sindacati, agricoltori, pacifisti, ecc.) oltre ai federalisti, a testimonianza del fatto che, oggi, il problema cruciale è l'attribuzione all'Unione europea di un'effettiva capacità democratica di decisione e di azione, che può essere conseguita solo con l'abolizione del diritto di veto e la creazione di un governo federale europeo.

Oltre a Jo Leinen, che al suo arrivo si è trattenuto a lungo con i presenti, molti parlamentari, tra cui gli on.li Pöttering, Schultz, Cohn-Bendit, Mann, Geremek, Borrell, hanno salutato i manifestanti, fermandosi in molti casi a parlare con loro. Tra i deputati italiani che i federalisti hanno avvicinato, segnaliamo gli on.li Bersani, Bonino, Borghesio, Bresso, D'Alema, Del Turco, Frassoni, Gruber, Mussolini, Rizzo, Santoro, Vincenzi.

Nel tardo pomeriggio, alcuni di questi parlamentari sono tornati ad incontrare i federalisti, dando vita ad un dibattito informale nel cortile antistante la sede del PE. Introdotti dal Segretario del MFE, Guido Montani, hanno preso la parola Richard Corbett, Mercedes Bresso, Monica Frassoni, Matilde Vincenzi, per ribadire il loro impegno affinché il Parlamento assuma una decisa iniziativa costituente, volta ad emendare in senso federale l'attuale testo di Costituzione europea, soprattutto eliminando il diritto di veto e trasformando la Commissione in un vero governo dell'Unione.

Al termine della manifestazione, una parte dei presenti è stata ammessa all'interno del Parlamento europeo, dove è proseguito il dialogo con gli on.li Bresso, Corbett e Leinen (il quale è stato successivamente eletto Presidente della Commissione Affari costituzionali del PE). Dopo una introduzione di Alfonso Sabatino e gli interventi dei parlamentari presenti, hanno preso la paro-



L'on. Daniel Cohn-Bendit



L'on. Lilli Gruber



L'on. Massimo D'Alema



STRASBURGO - Il Presidente dell'UEF, Jo Leinen, si intrattiene con i manifestanti. Alla sua sinistra, gli on. Mercedes Bresso e Richard Corbett. In secondo piano, a fianco del Segretario Montani, Lino Venturilli (foto Giussani)



L'on. Bersani con Pierfausto Gazzaniga

la i giovani della GFE di Torino Francesco Ferrero, Giovanni Biava e Ernesto Gallo.

Nella mattinata di martedì 20 luglio, giornata ufficiale di insediamento del nuovo Parlamento europeo, si è rinnovata l'accoglienza dei parlamentari da parte dei federalisti, che hanno ribadito loro l'invito a partecipare



Gli uomini-sandwich organizzati dal gruppo coordinato da Lamberto Zanetti, a sinistra nella foto (foto Ghetti)

alla riunione del costituendo Intergruppo federalista, convocata per il giorno successivo. Il lavoro di sensibilizzazione è proseguito anche all'interno del Parlamento, ad opera di quanti, fra i manifestanti, erano stati ammessi ad assistere alla seduta inaugurale ed all'elezione del Presidente e dei vice-Presidenti.

La BBC e la televisione francese hanno intervistato i partecipanti al presidio e ne hanno parlato nei loro servizi, mentre la stampa italiana ha preferito ignorare la manifestazione federalista, come è ormai suo costume. Comunque non l'hanno potuta ignorare i deputati presenti, ai quali le bandiere, gli slogan, i volantini con cui sono stati accolti dai manifestanti hanno ricordato la grande responsabilità di cui sono investiti in quanto rappresentanti dei cittadini europei. Prova ne sia che il nuovo



L'On. Monica Frassoni con Alfonso Sabatino (foto Giussani)

Intergruppo, costituitosi il 21 luglio, ha mostrato di voler assumere pienamente questa responsabilità, innanzi tutto scegliendo di definirsi "federalista". Ciò lascia ben sperare ai fini della nascita, nel Parlamento europeo, di una dialettica tra federalisti e anti-federalisti, capace di rendere trasparente il dibattito sul futuro dell'Europa e di dare nuovo slancio al processo costituente avviatosi nella precedente legislatura. □



Alcuni esponenti della GFE presenti a Strasburgo. In primo piano, da sinistra: Giovanni Biava, Massimo Contri, Nicola Martini (foto Sabatino)



I rappresentanti degli Enti locali piemontesi raccolti sotto lo striscione dell'AICCRE regionale (foto Sabatino)

Roma, 3 luglio 2004: riunito il Comitato Centrale del MFE

LA NUOVA FASE DELLA LOTTA COSTITUENTE

Nella mattinata del 3 luglio, all'indomani dell'approvazione della bozza di Costituzione europea da parte dei Capi di Stato e di governo dell'Unione, si è aperta a Roma la riunione del Comitato Centrale, presso la sede del CIFE.

Il Presidente Alfonso Iozzo, che ha presieduto la riunione, in apertura dei lavori, ha giustificato le assenze di alcuni membri del CC, fra cui il vice-Presidente dell'UEF, Sergio Pistone, impossibilitato a intervenire per ragioni di salute, al quale sono andati gli auguri di tutti i presenti.

Nella sua introduzione, Iozzo ha preso le mosse dalle decisioni del Vertice di Bruxelles in merito alle riforme istituzionali dell'Unione, per sottolineare che la campagna lanciata dai federalisti nel 1996 si è chiusa con l'approvazione, nei giorni scorsi, di un testo denominato "Costituzione": ormai, ha detto Iozzo, la nostra posizione è diventata il problema politico al centro della battaglia europea. Il termine "Costituzione europea", un tabù sino a poco tempo fa, si è imposto. Ciò ha un grande rilievo per la battaglia federalista almeno sotto tre punti di vista: 1) il metodo della Convenzione ha dimostrato di essere efficace perché, prima con la Carta dei Diritti, poi, con la Costituzione, esso ha consentito di varare dei testi che gli Stati non erano riusciti a produrre; 2) nonostante le modifiche introdotte dalla CIG, nella bozza della Convenzione non sono stati introdotti cambiamenti sostanziali nei punti cruciali relativi ai poteri della Commissione e alla cooperazione strutturata in materia di difesa; 3) l'impianto istituzionale che risulta dai lavori della Convenzione è sostanzialmente corretto, in quanto non richiede molte modifiche per far funzionare l'Europa in senso federale; le possibilità di migliorare il testo ci sono, soprattutto se si tiene presente la possibilità di emendare la Costituzione, con la convocazione di una nuova Convenzione, anche su iniziativa del Parlamento europeo. Restano, tuttavia, irrisolti sia il problema dei vincoli sulle risorse dell'Unione, sia quello della politica estera.

Dal punto di vista della volontà politica, il problema è la Gran Bretagna, il cui ruolo è cruciale in quanto fa da cerniera fra USA ed Europa. Dobbiamo valutare positivamente il fatto che Blair abbia annunciato il referendum sulla Costituzione perché ciò indurrà l'attenzione a polarizzarsi sull'alternativa tra stare nell'Unione o uscirne, scongiurando ulteriori tentativi di annacquare la Costituzione. Inoltre, se il referendum darà esito negativo, si creeranno le condizioni per la nascita di un'avanguardia che decida di procedere comunque, indipendentemente dal freno britannico.

In questo quadro, secondo Iozzo, si possono trarre le seguenti indicazioni per la battaglia dei federalisti: 1) per iniziativa del Parlamento europeo, è possibile convocare una nuova Convenzione, che costituisce uno strumento strategico essenziale per la nostra azione; 2) tale strumento potrà essere utilizzato solo se gli europei capiranno che esso va attivato in vista di precisi obiettivi istituzionali, come il governo dell'economia o della politica estera; 3) bisogna agire su Francia e Germania per promuovere in questi Paesi la consapevolezza che, se vogliono tornare a contare in Europa, devono potenziare le strutture democratiche europee, anziché insistere sulle procedure intergovernative.

La fase delle ratifiche nazionali che si è aperta dopo il Vertice di giugno a Bruxelles offre ai federalisti un po' di tempo per riflettere su contenuti e modalità della nuova fase

della battaglia costituente. Dobbiamo usare bene questo tempo, ha concluso il Presidente, e darci una scadenza: il Congresso dell'UEF del prossimo anno. Nel frattempo, occorre favorire la nascita di un Intergruppo federalista nel neo-eletto Parlamento europeo e pensare ad un'azione europea concentrata inizialmente su Italia, Francia e Germania.

Ha poi preso la parola il Segretario nazionale Guido Montani per la sua relazione. Con l'approvazione del testo di Costituzione, ha affermato, i federalisti entrano in una fase nuova e difficile. La Costituzione europea è stata il nostro obiettivo sin dai tempi di Spinelli. Quella che abbiamo ora è insoddisfacente, ma c'è. Evitando di soffermarsi sui difetti di questo testo, che il MFE ha denunciato da subito e ribadito in molteplici occasioni, il Segretario ha preferito sottolineare il fatto che, dovendo impostare una campagna nuova, i federalisti devono impegnarsi in una riflessione di ampio respiro. Come contributo a tale riflessione, Montani si è proposto di sviluppare i seguenti temi: a) il rapporto tra il processo di integrazione europea e quello di integrazione mondiale; b) la natura rivoluzionaria dell'impegno federalista; c) la mobilitazione dei cittadini e delle forze politiche.

Per quanto riguarda il primo tema, il Segretario ha sottolineato come esso richieda una riflessione sulla natura della crisi dello Stato nazionale, una diagnosi che risale ai primi anni di vita del MFE. Nell'immediato dopoguerra, questa previsione, contenuta nel *Manifesto di Ventotene*, è stata in parte smentita. L'unificazione europea si è avviata ed è progredita nonostante la ricostruzione del quadro nazionale in Europa, favorita dalle superpotenze. Per molto tempo, il rapporto tra la crisi dello Stato nazionale e il processo di integrazione mondiale ha rappresentato un problema per i federalisti. Benché in modo quasi impercettibile, nella seconda metà del Novecento, è comunque avvenuto un cambiamento a livello mondiale, che sta diventando sempre più evidente oggi, con il declino dell'America come guardiana dell'ordine internazionale: la crisi dello Stato nazionale si manifesta anche su scala mondiale. Nella misura in cui si può parlare di un processo di integrazione mondiale, bisogna anche accettare che non vi sia più spazio per la sovranità assoluta degli Stati, messa in discussione da una crescente spinta verso la cooperazione e l'interdipendenza, che porta alla ribalta la prospettiva del federalismo. Storicamente, la sovranità nasce con l'idea del sovrano assoluto, che pacifica lo Stato al suo interno avocando a sé il monopolio della forza ed è fondamentale per la nascita dello stato di diritto e della democrazia. Nella situazione mondiale contemporanea, invece, anche gli USA devono accettare di essere sempre meno sovrani assoluti. Essi lo possono fare solo se altri sono disposti a collaborare con loro nel gestire l'interdipendenza del mondo. In questo senso, l'Europa potrebbe avere un ruolo cruciale nell'affiancarsi agli USA per realizzare un mondo di Stati che cooperano pacificamente. L'era della sovranità assoluta sta volgendo al termine. Solo il federalismo può dare una risposta alla necessità di costruire un nuovo assetto mondiale che consenta di conciliare l'indipendenza con l'interdipendenza.

Oggi è più che mai attuale l'idea, contenuta nel *Manifesto di Ventotene*, dell'unificazione europea come primo passo verso l'unificazione mondiale, ha proseguito Montani, sottolineando come ormai non si debba più guardare all'Europa come terza forza, bensì come occasione per incominciare a pensare

in termini di grandi unificazioni continentali come palestra in cui costruire la pace. In questo senso, la battaglia per la costruzione europea coincide con quella per il cambiamento dell'ordine mondiale, come si può constatare riflettendo sul dibattito che si è appena avviato sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In proposito, bisogna proporre che entri l'UE, non la Germania.

Per quanto riguarda la natura della rivoluzione federalista, il Segretario ha preso le mosse dall'affermazione di Albertini secondo il quale nessuno ha il potere di fare l'Europa. Ciò spiega perché i modelli rivoluzionari del passato non servono da guida ai federalisti, i quali non hanno come obiettivo la conquista di un potere. La rivoluzione federalista è molto più vicina al modello del cristianesimo, che si fonda sulla diffusione dell'idea della dignità umana (l'uomo come immagine di Dio). Non a caso, l'Europa è come l'Araba fenice: essa nasce e rinasce sul sentimento degli europei di non volere più la guerra sul Continente. Con la Costituzione europea, è successo qualcosa di analogo a ciò che è avvenuto in Europa tra '500 e '600, quando, ad un certo punto, si è incominciato a parlare di Stato e tutti hanno preso atto che il Sacro Romano Impero era finito. Oggi, ci sono due parole ormai legittimate dal linguaggio corrente: Costituzione europea e federalismo. Nel Parlamento europeo, esistono federalisti e anti-federalisti, oltre ad una incerta dinamica destra/sinistra. Per noi, vi sono maggiori possibilità di azione, ha proseguito Montani, mettendo altresì in evidenza il significato nuovo della Costituzione europea, non solo per l'Europa, ma anche per il mondo: la costituzionalizzazione delle relazioni internazionali è la via che si dovrà seguire anche a livello mondiale per realizzare la pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile.

A proposito del terzo tema - la mobilitazione - il Segretario ha ribadito che i federalisti devono essere consapevoli di combattere una battaglia storica. Per questo, far sopravvivere il MFE è un obiettivo centrale per l'Europa e per il mondo. C'è un quadro nuovo per l'azione, da cui non si può uscire, pena lo sconfinamento nella fantasia. Si tratta del quadro offerto dalla Costituzione. Noi non dobbiamo più chiederla, ma solo emendarla per avere un governo con poteri sulla finanza, l'economia e la politica estera. Quando la Costituzione entrerà in vigore, potremo chiedere al Parlamento europeo di farsi promotore di un'azione per realizzare questi emendamenti. Il nostro compito è più semplice e, contemporaneamente, più difficile. Il Segretario ha identificato due fasi per la mobilitazione in vista di questo obiettivo. La prima, a breve-medio termine, si deve concentrare sulla diffusione di un appello che definisca i principali obiettivi dei federalisti, mettendo cioè a fuoco le grandi emergenze del governo europeo in termini di politica economica, politica estera e della sicurezza, nuova cittadinanza. La seconda fase, più a lungo termine, dovrebbe mirare a far scendere in campo un grande schieramento di forze - i nostri alleati - per raccogliere un milione di firme in Europa, al fine di rivendicare una Convenzione costituente.

Montani ha concluso richiamando l'attenzione del CC sulla necessità di orientarsi sulla sede del prossimo Congresso nazionale e sulla proposta delle organizzazioni della Forza federalista di convocare una riunione comune, coinvolgendo tutte le forze interessate alla battaglia per l'Europa.

Ha fatto quindi seguito la relazione del Tesoriere, Matteo Roncarà, che ha illustrato i dati con cui si è chiuso il tesseramento 2003 (v. dati e commento sull'*Unità Europea* di giugno).

Nel dibattito che si è aperto successivamente, sono interve-

nuti: *Pattera* (dubbi sull'opportunità di chiedere già ora una nuova Convenzione; insistere sulla ratifica "con chi ci sta"), *Borgna* (sull'opportunità di ribadire la richiesta di un referendum europeo per la ratifica; il ruolo del PE nella fase che si apre), *Milia* (importanza dell'Intergruppo; partecipazione dei giovani romani alla manifestazione di Strasburgo; sì all'idea di una grande mobilitazione dal basso), *Levi* (l'UE come motore dell'unificazione del mondo grazie al modello della costituzionalizzazione delle relazioni internazionali; dubbi sulla possibilità di parlare di crisi dello Stato nazionale con riferimento a Stati come gli USA; necessità di tornare alla categoria del modo di produrre; la sovranità è un concetto indispensabile, che non verrà meno in una federazione), *Longo* (dovendo fare una battaglia per il governo, bisogna riflettere sui contenuti di un'azione europea di governo, soprattutto sull'economia, che oggi è un punto cruciale; possibilità di far fare un salto di qualità all'Intergruppo al PE; annuncio della fondazione della sezione di Gallarate), *Palea* (nel processo di ratifica, la forza evocativa dell'esistenza della Costituzione europea avrà un ruolo importantissimo; per stimolare la mobilitazione dei prossimi anni, bisogna puntare a due argomenti: l'autonomia dell'Europa dagli USA e i mezzi propri dell'UE; dal punto di vista strategico, si può concepire il Movimento come il "governo ombra" dell'Europa), *Cagiano* (illustra la proposta di convocare una riunione congiunta della Forza federalista aperta ad altre organizzazioni; una nuova Convenzione può non essere lo strumento più adeguato per gli emendamenti costituzionali; chiedere un referendum europeo per la ratifica; la cittadinanza e il tema della sovranità), *Vallinoto* (per la mobilitazione delle forze che si battono per la democrazia globale, sono importanti i temi della cittadinanza, in particolare, la richiesta del principio di residenza e quello dell'istituzione di "corpi civili di pace" per la politica di sicurezza in Europa), *Bianchin* (distinguere tra sovranità e potere: la sovranità non si delega, mentre lo si può fare con il potere; dubbi sulla proposta di referendum europeo di ratifica), *Castagnoli* (il quadro di riferimento è l'Unione: al suo interno si può creare una avanguardia, non al di fuori di essa; si sta delineando una dialettica politica europea), *Zanetti* (propone la candidatura di Forlì per il prossimo Congresso nazionale; importanza del dialogo con il movimento eco-pacifista), *Marino* (dopo la Costituzione europea, non si possono più usare le categorie di pensiero di prima; bisogna focalizzarsi sui contenuti, in particolare, sulla politica estera e l'economia, in prospettiva eco-sostenibile), *Moro* (non è nostro compito occuparci delle ratifiche, dobbiamo piuttosto avere nostre proposte in tema di sicurezza; l'Intergruppo deve essere il più ampio possibile; sta nascendo una lotta di potere a livello europeo); *A. Sabatino* (l'importanza simbolica della Costituzione, incontro a Torino con Mercedes Bresso chiederle di sostenere la linea federalista nel PE; la mobilitazione piemontese per Strasburgo), *Del Vecchio* (è giusto focalizzarsi sui contenuti; necessità di ribadire continuamente con l'opinione pubblica la differenza fra CIG e Convenzione), *Burderi* (riflessione sulla sovranità), *Venturelli* (la partecipazione dei pescaresi a Strasburgo e i contatti con gli eletti locali al PE; anche Pescara è disposta ad organizzare il Congresso del MFE), *Anselmi* (informa sullo stato dell'organizzazione del seminario di Ventotene; non è detto che Blair perda il referendum; l'Europa è l'avamposto in cui si stanno ridefinendo le relazioni internazionali; informa sulla mobilitazione del Veneto per Strasburgo), *Portaluppi* (la situazione nella sezione di Milano), *Finizio* (informa sul dibattito

(segue a p. 13)

LA MOZIONE APPROVATA DAL COMITATO CENTRALE

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo

preso atto

- che l'inconsistente dibattito politico e lo scarso entusiasmo con cui i cittadini hanno partecipato all'elezione europea confermano il permanere di un deficit di democrazia nell'Unione, perché i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere un Parlamento che non esprime un governo europeo che abbia i poteri di risolvere i loro problemi;
- che Francia e Germania non sono state all'altezza del loro ruolo storico nella costruzione europea, come dimostrano il compromesso al ribasso che hanno imposto alla Convenzione, in cui esisteva una maggioranza favorevole all'abolizione del diritto di veto, il loro maldestro tentativo di formare un Direttorio con la Gran Bretagna, il paese più ostile all'unificazione politica dell'Europa, infine, la loro proposta di far entrare la Germania, e non l'Unione europea, nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, contrastando così la prospettiva che l'Europa parli con una sola voce nel mondo;
- che il progetto di Costituzione europea approvato dal Consiglio europeo del 17-18 giugno peggiora ulteriormente quello elaborato dalla Convenzione europea, estendendo i campi in cui viene conservato il diritto di veto e rendendo più difficile la formazione di maggioranze qualificate nel Consiglio, mediante l'aumento delle percentuali di voto necessarie e con ulteriori clausole di salvaguardia della sovranità nazionale;
- che la definizione di una cittadinanza europea basata esclusivamente sulla nazionalità, e non sulla residenza, favorisce una situazione discriminante nei confronti di una popolazione di quindici milioni di residenti extracomunitari;
- che il Consiglio europeo, ormai dilatato a 25 paesi, è sempre meno in grado di imprimere un impulso politico alla costruzione europea e tanto meno di progettare una sua riforma democratica e federale;

denuncia

l'inganno dei governi nazionali, che a Laeken, nel 2001, hanno deciso di convocare una Convenzione europea, con la partecipazione dei rappresentanti dei cittadini europei, al fine di superare il deficit democratico dell'Unione, di renderla capace di agire e di parlare al mondo con una sola voce; al contrario, i governi nazionali

- hanno voluto mantenere il diritto di veto che impedisce decisioni democratiche consentendo ad un singolo paese di far prevalere l'interesse nazionale su quello dell'Unione;
- non hanno ascoltato la voce di milioni di cittadini europei che hanno chiesto l'inserimento della pace tra i valori fondamentali dell'Unione e il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali;
- conservando il diritto dei veto in politica estera, impediscono all'Unione di parlare al mondo con una sola voce perché, come ha dimostrato la guerra in Iraq, ogni governo fa la propria politica estera;
- istituendo il Ministro degli Esteri europeo, senza un esercito europeo e dei corpi civili di pace, hanno creato un "profeta disarmato", esponendo l'Europa al ridicolo della comunità internazionale;
- dopo aver varato, a Lisbona, una strategia per fare dell'Europa l'economia più dinamica del mondo fondata sulla conoscenza, non hanno poi concesso all'Unione un bilancio adeguato al lancio di un Piano europeo per la crescita e l'occupazione, puntando ancora sulle fallimentari vie nazionali allo sviluppo, nella illusione che le economie europee divise possano competere alla pari con giganti continentali come gli USA, la Cina, il Giappone e l'India;

nella convinzione

che solo con un governo federale europeo, dotato di risorse finanziarie proprie e di una propria forza civile e militare, l'Europa possa affrontare le sfide della globalizzazione dell'economia, della costruzione della pace nel mondo e dello sviluppo sostenibile, mediante il rafforzamento e la democratizzazione dell'ONU, per trasformare la politica estera in politica interna del genere umano;

invita

- i cittadini e il Parlamento italiano a sostenere la ratifica della Costituzione europea, nonostante i difetti qui denunciati, perché:
 - la Costituzione europea rappresenta il primo passo di un processo costituente che si concluderà quando i cittadini europei potranno eleggere un Parlamento che controllerà un governo europeo, con poteri effettivi di politica estera e di politica economica;
 - la Costituzione consentirà al Parlamento europeo di acquisire il potere di convocare una nuova Convenzione costituente;
 - il tentativo degli stati nazionali europei di regolare i loro rapporti mediante il diritto fondato su una Costituzione indica la via che l'umanità dovrà percorrere se vorrà un giorno estirpare la violenza e la guerra dai rapporti internazionali;
- il governo italiano a sostenere, nel Consiglio europeo, nel caso in cui la Gran Bretagna ed altri paesi non ratifichino la Costituzione europea, la necessità di andare avanti con chi ci sta, perché la costruzione dell'unità europea non può essere condizionata dalla volontà dei paesi più euroscettici;

chiede

- ai partiti favorevoli alla prospettiva federalista presenti nel Parlamento europeo di reagire con forza alla minaccia rappresentata dalle nuove formazioni anti-europee, costituendo subito un intergruppo federalista che si proponga di raggiungere, come obiettivo centrale della VI legislatura, la convocazione di una nuova Convenzione europea, alla quale sia affidato il mandato di emendare la Costituzione per istituire un governo federale, abolire il diritto di veto e far ratificare la Costituzione da una maggioranza degli stati e della popolazione dell'Unione;
- all'UEF di progettare una campagna europea che, a partire dalla formazione di un intergruppo federalista al Parlamento europeo, si proponga di raggiungere l'obiettivo di una Convenzione costituente per la creazione della Federazione europea;
- a tutte le organizzazioni della società civile e, in particolare, a quelle della forza federalista di unirsi ai federalisti europei per rivendicare una nuova Convenzione costituente, in occasione dell'inaugurazione del Parlamento europeo, a Strasburgo, il 19-20 luglio, come prima manifestazione popolare congiunta in vista di una più generale mobilitazione dei cittadini europei a sostegno della Federazione europea.

Roma, 3 luglio 2004

GRANDE SUCCESSO DEI SEMINARI REGIONALI DI FORMAZIONE FEDERALISTA

Neumarkt

Si è tenuto dal 2 al 7 agosto presso la Casa d'Europa di Neumarkt il Seminario organizzato dalle sezioni di Verona, Parma e Pisa e dalle rispettive amministrazioni provinciali per i vincitori del Concorso "Diventiamo cittadini europei". Quest'anno per la prima volta si sono aggiunti anche 3 ragazzi inviati dalla Provincia di Bolzano e 3 studenti del Liceo "Giorgione" di Castelfranco Veneto. Hanno partecipato all'iniziativa 41 ragazzi: 22 veronesi, 5 parmensi, 4 toscani, 3 bolzanini, 3 trevigiani e 4 militanti della GFE come animatori dei lavori di gruppo (Federico Brunelli, Simone Carcereri,

Nicola Martini e Federico Premi).

Nei primi quattro giorni il programma prevedeva ogni mattina una relazione seguita dai lavori di gruppo. Come lo scorso anno, la replica del relatore è stata sostituita da un dibattito in plenaria sulle tesine e sulle domande proposte dai gruppi con la guida di un animatore. Negli ultimi due giorni invece si sono tenute tre sessioni della Convenzione dei giovani, durante le quali è stato elaborato, discusso e approvato un documento inviato poi agli enti organizzatori e alla Commissione costituzionale del Parlamento europeo. La presenza per tutta la settimana di Samuele Pii e di Francesco Ferrero,

(segue a p. 14)

Segue da p. 11: LA NUOVA FASE ...

tito nel Direttivo della Tavola della Pace; sollecita un impegno maggiore per la riforma dell'ONU), *Rampazi* (le peculiarità della cittadinanza europea e la prospettiva cosmopolitica che si sta facendo strada nel mondo; la Costituzione e il servizio civile europeo), *Ferrero* (politica estera europea e riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU), *V. Usai* (il rilancio dell'attività in Sardegna, in particolare del reclutamento giovanile; importanza di sottolineare il tema della cittadinanza in prospettiva europea), *Ferruta* (informa sulla riunione del Consiglio di Presidenza del CIME; preoccupato per l'ondata euroscettica; d'accordo sulla proposta della Convenzione costituente), *Pii* (esprime l'orgoglio di aver vissuto, come militante, lo svolgersi compiuto di una campagna; come giovani, dobbiamo essere coscienti di quanto hanno seminato i federalisti: il nostro linguaggio è passato attraverso mille rivoli; stiamo arrivando ad una fase permanente del processo costituente).

Nel corso del dibattito, il coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, Lucio Levi, ha informato i presenti del *week-end* di dibattito previsto a Napoli nel mese di ottobre (v. a p. 3), presentando anche una proposta di programma, da sottoporre all'esame del CC.

Al dibattito hanno fatto seguito le repliche del Presidente e del Segretario.

Iozzo ha espresso vivo apprezzamento per la qualità e ampiezza della discussione ed ha ringraziato i militanti per il grande impegno profuso nella campagna. In merito alle valutazioni negative emerse da alcuni interventi sulle elezioni europee, il Presidente ha negato che esse abbiano determinato un rafforzamento del partito euroscettico nel P.E, come molta stampa tende a sottolineare: semmai, è avvenuto il contrario. Con questa Costituzione abbiamo avuto un grande successo politico perché abbiamo ottenuto ciò che volevamo: che il nucleo emergesse dal contrasto fra chi vuole la Costituzione e chi non la vuole. In merito alla procedura di ratifica, dobbiamo essere soprattutto tattici e saper cogliere volta a volta le occasioni che si presenteranno. Il nostro problema principale, ora, è quello di delineare la nuova azione e il dibattito di oggi ha già messo a fuoco alcuni orientamenti sui quali la discussione dovrà proseguire. Il Presidente ha concluso riprendendo l'intervento di Samuele Pii: dobbiamo essere orgogliosi di ciò che abbiamo fatto in questi anni, soprattutto di aver saputo far vivere il Movimento in una fase molto difficile della sua storia. E, in questo senso, ci confortano le prospettive aperte dal

rilancio del reclutamento, soprattutto giovanile, testimoniato anche ora dalla grande mobilitazione per Strasburgo e dal fatto che quest'anno riusciremo ad avere 200 giovani a Ventotene.

Montani, dopo aver ringraziato Zanetti e Venturelli per la disponibilità ad organizzare il prossimo Congresso nazionale, ha precisato alcuni punti in merito ai rapporti tra Europa e processo di integrazione mondiale, soprattutto con riferimento al problema della sovranità e della crisi dello Stato nazionale, ribadendo che la sovranità assoluta degli Stati non è compatibile con la democrazia internazionale e il federalismo: se la sovranità fosse un valore, essa apparterebbe a tutti gli uomini. Si tratta di un punto da approfondire, perché ha rilevanza nel concepire gli obiettivi della politica estera europea. L'UEF si sta orientando verso una campagna per il governo federale europeo. Contemporaneamente, sarà dunque possibile anche una campagna per un nuovo ordine mondiale. In proposito, ha proseguito, si possono configurare due livelli di azione: uno consistente in proposte operative, a partire dalla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che dovrebbe basarsi su grandi unioni continentali, e un livello non immediatamente operativo, di riflessione sulle prospettive storiche che si aprono per l'unificazione del genere umano. Il Segretario ha inoltre ribadito l'importanza di lavorare alla formazione di un nuovo Intergruppo al PE, di proporre che esso si definisca federalista e che abbia come obiettivo la convocazione di una Convenzione costituente. Montani si è associato a Iozzo nel sottolineare il legittimo orgoglio dei militanti che, in questi ultimi anni, hanno fatto vivere il Movimento, assumendosi in prima persona la responsabilità di questa impresa. Ora, il quadro della nostra azione è delineato con precisione. Questo quadro è rappresentato dalla Costituzione e il nostro ruolo è quello di fare da raccordo tra il Parlamento europeo e la società civile.

Il CC è quindi passato all'esame della mozione proposta dalla Segreteria. Dopo un breve dibattito, è stato approvato il testo riprodotto a fianco.

Fra le varie, il Segretario ha proposto: 1) di anticipare la riunione autunnale del CC da sabato 20, al 13 novembre, a causa di una sovrapposizione con il Comitato Federale dell'UEF; 2) in occasione della riunione della Direzione del 25 settembre, a Milano, di convocare, in mattinata una riunione organizzativa dell'Ufficio del Dibattito per discutere delle pubblicazioni del MFE, alla quale sono invitati a partecipare tutti i militanti interessati.

Con l'approvazione delle due proposte, si sono chiusi i lavori del CC. □

Segue da p. 13: **GRANDE SUCCESSO DEI SEMINARI ...**

rispettivamente presidente e segretario della GFE, ha favorito la riuscita di questo esperimento, che è risultato sicuramente gradito ai partecipanti. I pomeriggi sono stati dedicati ad attività turistico-ricreative: visite a città e musei, gare sportive, passeggiate ed escursioni in montagna.

Le relazioni sono state tenute da Giorgio Anselmi (La crisi della centralità europea e il processo di integrazione europea), Francesco Ferrero (Federalismo e Stato federale), Samuele Pii (Quale politica estera per l'Europa), Guido Montani (Una costituzione per l'Europa e per il mondo). Erano presenti come accompagnatrici anche Olimpia Rasom e Brigitte Pedevilla della Provincia di Bolzano.

Il documento approvato dai ragazzi dimostra il grande interesse per i temi su cui si è concentrata l'attenzione dei federalisti negli ultimi anni; la Costituzione, la pace, la riforma dell'Onu, la salvaguardia dell'ambiente.

Giorgio Anselmi

Viterbo

Per il quarto anno, a Santa Maria delle Querce (Viterbo), si è tenuto il seminario laziale per la selezione dei candidati delle cinque province che parteciperanno al seminario federalista di Ventotene. A differenza delle altre edizioni, quella di quest'anno, che ha visto la presenza di 38 ragazzi provenienti dalle cinque province del Lazio, si è svolta su tre giorni, dal 4 al 6 giugno, essendo stata prolungata di un'ulteriore giornata, di concerto con i funzionari della Regione. Il forte impulso dato dal successo delle altre edizioni ha permesso un incremento della collaborazione con i referenti provinciali, che ha portato ad effettuare un primo screening per Viterbo, da parte del MFE, nella Provincia di Roma e Viterbo. La collaborazione più stretta con i referenti provinciali implica un miglioramento nella selezione dei giovani studenti che oramai vengono seguiti e accompagnati a Ventotene passo dopo passo, a differenza di quanto non avvenisse negli anni scorsi, quando i ragazzi non avevano tale forma di continuo tutoraggio e un costante rapporto con i militanti GFE e MFE della sezione di Roma. Grazie a ciò, ora, i partecipanti possiedono gli strumenti adeguati per affrontare un seminario di secondo livello quale quello di Ventotene.

Sono intervenuti in qualità di relatori: Gabriele Panizzi (Presidente MFE Roma), Marco Valletta (Rappresentante Ufficio del dibattito GFE nazionale), Stefano Milia (Segretario MFE Roma), Ugo Ferruta (Responsabile Ufficio del dibattito MFE Roma), Daniele Nardi (Segretario GFE Roma). Inoltre, in parallelo al seminario, è stata convocata la Direzione nazionale della GFE, che ha offerto l'occasione ai partecipanti di entrare in contatto con i giovani federalisti attivi a livello nazionale. Ciò ha consentito loro di constatare quale sia il lavoro svolto a livello nazionale, quindi, di iniziare ad apprezzare il Movimento e di avere dei tutors di grande esperienza che, nei working-groups, hanno garantito spessore e anche visioni diversificate del federalismo. Questo approccio ha fatto scoprire ai giovani partecipanti la dialettica e la vivacità del dibattito federalista, arricchendo la loro conoscenza. Anche per tali motivi, la sezione di Roma ritiene che il movimento debba essere rafforzato da momenti di formazione che non "colpiscono" solo i giovani studenti da selezionare, ma che permettano di approfondire anche i rapporti tra i giovani federalisti impegnati da tempo, consentendo loro di incontrarsi

e dibattere per due giorni. Ribadendo l'importanza di tali momenti, per Viterbo 2005, la sezione di Roma l'opportunità di effettuare una Direzione nazionale GFE durante il seminario, visti i buoni esiti dell'esperimento di quest'anno e le ricadute evidenziate nei partecipanti.

Prendendo spunto dal seminario di Bardonecchia, l'organizzazione ha pianificato un follow-up di Viterbo, il 18 giugno, presso il CIFE, dove si è organizzata una Convenzione dei giovani. L'effetto moltiplicatore del seminario di Viterbo si è evidenziato con la presenza volontaria di ben 23 ragazzi su 38; calcolando che molti erano impegnati negli esami di maturità, i militanti romani ritengono che tale risultato sia decisamente apprezzabile. In quella occasione, inoltre, si è proposto ai giovani di partecipare alla manifestazione di Strasburgo. Il lavoro della responsabile della formazione nazionale, Michela Izzo, ha permesso a 18 ragazzi del seminario di Viterbo di essere presenti alla manifestazione di Strasburgo e di dare un ulteriore impulso ai giovani candidati che andranno a Ventotene.

Infine, si ritiene necessario rilevare che il modello del seminario di Viterbo, come specificato nel documento della formazione che è stato presentato e approvato nel Congresso della GFE a Ventotene, come quello di Bardonecchia acquista ogni anno maggiori forze conoscitive dei processi formativi perché tende a consolidare gli strumenti inseriti nel documento della formazione e a standardizzare i seminari, almeno nei processi, per ottenere una forma di ricettività a Ventotene, nell'organizzazione delle attività, in cui i ragazzi si trovino a loro agio, avendo già lavorato con tali metodologie nei seminari locali.

Olivier La Rocca

Passo dei Carpinelli

La terza edizione del seminario "Luciano Bolis" si è svolta al Passo dei Carpinelli (LU) dal 17 al 24 luglio. Al seminario hanno partecipato una trentina di studenti delle scuole superiori delle Province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Pisa, Pistoia, e Prato vincitori del concorso "I giovani e l'Europa", ed un gruppo di studenti della provincia di Cagliari, vincitori di un analogo concorso. Ai militanti della GFE e del MFE toscani si sono uniti quelli di Cagliari e Torino che hanno contribuito enormemente al successo del seminario.

La sede del seminario di quest'anno, che si auspica sia definitiva, considerato l'apprezzamento dei partecipanti per la nuova struttura, ha permesso di gestire al meglio sia gli aspetti didattici che quelli sociali e ricreativi grazie alla piscina e al campo da calcetto e pallavolo, soprattutto al fresco della montagna (il Passo dei Carpinelli è situato a 800 m. di altezza) che ha favorito i lavori. Il fatto che quasi tutti i relatori esterni abbiano deciso di fermarsi un giorno in più rispetto al previsto testimonia del successo della struttura e della sua cucina, e fa credere che non vi saranno problemi a reclutare relatori per le prossime edizioni.

Durante la settimana, si è avuta una vivace partecipazione alle due sessioni di lavoro giornaliera - che, pur iniziando con perfetta puntualità, finivano in ritardo a causa del protrarsi del dibattito. Nel corso dei lavori, sono stati affrontati i temi dell'integrazione europea e della globalizzazione, oltre agli aspetti fondamentali della tradizione culturale federalista, tra cui i temi del nazionalismo, dello stato federale e del federalismo come nuovo pensiero politico e nuovo modo di fare politica, oltre alla sessione dedicata alla strategia del MFE.

Nel cinquantesimo anniversario della morte di De Gasperi

“SENZA L'UNIONE DELL'EUROPA IL MONDO NON TROVEREBBE NE' STABILITA' NE' PACE”

In occasione del Cinquantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, pubblichiamo un suo appunto inedito (reso noto dal Corriere della Sera del 14 agosto), scritto al termine di un incontro con Konrad Adenauer avvenuto il 25 marzo 1954 a Roma. In questa nota traspare l'ansia del grande Statista, negli ultimi giorni della sua vita, per le sorti del progetto europeo. Oggi, De Gasperi deve essere ricordato come il Presidente del Consiglio italiano che si batté con maggiore determinazione e convinzione per l'unità politica dell'Europa.

I rapporti tra MFE e De Gasperi, in occasione della battaglia per la CED, sono stati descritti e documentati da Mario Albertini in La fondazione dello stato europeo (Il Federalista, 1977, n. 1). In occasione di questo anniversario, vale la pena di riprendere anche una breve annotazione dal Diario di Altiero Spinelli, che dimostra la stima e la considerazione che, in quegli anni decisivi, De Gasperi ebbe per l'azione del MFE.

“...Folchi mi ha detto un mese fa che De Gasperi negli ultimi anni della sua vita parlava spesso di me con molta simpatia e ammirazione per la mia azione, e diceva ai suoi di dovere in parte anche a me lo sviluppo delle sue idee europee. Ripensando a quegli anni ho sempre detto che il MFE ha allora esercitato una effettiva influenza, e una volta a De Gasperi che era venuto nella nostra sede ho detto che fra lui e il MFE c'era un rapporto come quello fra Giacobbe e l'angelo. A lungo hanno conteso, ed alla fine l'angelo gli ha lasciato un segno per tutta la vita” (9 ottobre 1957).

I. Il mio colloquio con Adenauer non ebbe naturalmente un carattere ufficiale. Fu uno scambrio d'idee fra due uomini della stessa fede politica, e perché convinti entrambi che senza l'unione dell'Europa il mondo non troverebbe né stabilità né pace.

II. Nonostante le difficoltà e la lentezza delle procedure, io credo fermamente che arriveremo alla meta, arriveremo cioè noi stessi almeno a gettare le basi, su cui poi i nostri collaboratori più giovani erigeranno l'edificio della Comunità politica euro-

pea.

III. Sono certo che la ratifica del Parlamento italiano non mancherà. Il governo si è impegnato con la massima energia e la maggioranza dei parlamentari lo asseconderà. Essa sarà tanto più ampia e tanto più entusiasta, quanto più risulterà evidente ciò in cui io fermamente credo, cioè che l'Unione europea e in particolare la Comunità di difesa costituisce la più sicura garanzia dell'indipendenza e dell'integrità del territorio nazionale.

Nella presente situazione internazionale non vedo altre soluzioni.

IV. La democrazia in Italia può certamente salvarsi se continuerà a battersi con energia, come fa il presente governo. Parlamentarmente la maggioranza attuale è debole, ma nel Paese la resistenza anticomunista si fa sempre più forte. E' da ritenere che in caso di emergenza le forze del popolo scatterebbero quando occorresse in difesa della libertà e della democrazia, superando d'un balzo ogni divisione secondaria.

V. Noi vogliamo che tedeschi, italiani e ladini in alto Adige vivano e si sviluppino su un piede d'egualianza. Riconosciamo che sul terreno linguistico è necessario fare qualche progresso; ma in generale, si può constatare con soddisfazione che i gruppi etnici hanno trovato modo di collaborare cordialmente nell'esercizio dell'autonomia amministrativa e nello sviluppo economico e sociale della regione. Occorre ora che i cittadini di lingua tedesca entrino anche nelle carriere dello Stato. E sopra tutto che non si smarriscano nell'infelice tentativo di mettere in causa la lealtà verso lo Stato italiano, cui definitivamente appartengono. L'interessamento che voi tedeschi, specie voi bavaresi, dimostrate per l'Alto Adige è, date le affinità delle origini e della cultura, comprensibile e può anzi diventare un apprezzabile elemento dell'amicizia italo-germanica; ma a condizione che tale interessamento non ricerchi o coltivi illusioni politiche che appartengono al passato.

La mia speranza e il mio augurio è che il Brennero non sia il simbolo di tanti superati conflitti, ma nella nuova Europa un ponte di comunicazione e di scambio tra le due civiltà. □

Tra i relatori, i militanti delle sezioni toscane -Stefano Castagnoli, Roberto Castaldi, Chiara Cipolletta, Nicola Forlani, Pietro Finelli -, Lorenzo Cirio, Alberto Majocchi, Valentina Usai, Nicola Vallinoto, ed il segretario nazionale Guido Montani, cui vanno i ringraziamenti più sinceri di tutti i militanti toscani per la loro disponibilità e collaborazione. Particolare successo hanno avuto le testimonianze, le foto ed i cimeli di Gastone Bonzagni, vero idolo dei partecipanti, i quali, grazie alla sua presenza, hanno potuto conoscere e apprezzare un pezzo di storia del MFE.

Al termine del seminario, diversi giovani hanno deciso di iscriversi al MFE, e si è creato un gruppo promotore per la fondazione della sezione di Prato. Il seminario si è chiuso quindi con grande soddisfazione da parte dei partecipanti, come è stato messo in rilievo dai questionari di valutazione, ed anche degli organizzatori, i quali hanno avuto molteplici conferme del fatto che il seminario “Luciano Bolis” è ormai un appuntamento fondamentale per il reclutamento e la formazione dei giovani militanti toscani.

Roberto Castaldi

OSSERVATORIO FEDERALISTA

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CES: BISOGNA RATIFICARE LA COSTITUZIONE EUROPEA

Riportiamo alcuni passi di una intervista rilasciata da John Monks, Segretario generale della CES a Le Monde sulla Costituzione europea e il ruolo dell'Europa nella tutela dei lavoratori. L'intervista è stata pubblicata il 17 luglio, con il titolo "La Costituzione europea rappresenta un passo avanti per i lavoratori".

D. Il 15 luglio, la CES ha diffuso un appello perché venga approvata la Costituzione europea. Lei che è un cittadino britannico intende dunque votare "sì" al referendum deciso da Tony Blair?

R. Certo, voterò "sì". E' stato difficile per i sindacalisti non sentirsi male nella settimana che ha preceduto il Vertice europeo, quando Tony Blair ha fatto del mantenimento delle leggi britanniche sul diritto di sciopero, adottate al tempo di Margaret Thatcher, una delle sue nuove linee di resitenza, esigendo che l'Europa non intervenga in questo ambito. Egli ha agito su richiesta del padronato. Per me, è un insulto ai sindacati britannici ed europei. Attualmente c'è molto disgusto nel contesto sindacale britannico, che conta ancora 7 milioni di iscritti, in merito all'atteggiamento di Tony Blair sull'Europa. Egli ne pagherà il prezzo in occasione del suo referendum, poiché ha già contro la destra nazionalista e i conservatori. Tuttavia, voterò "sì" perché non ritengo che Tony Blair sia riuscito ad impedire che la Corte di Giustizia di Lussemburgo possa interpretare secondo la sua giurisprudenza la Carta dei Diritti fondamentali. Per me, la Costituzione rappresenta un passo avanti per i lavoratori rispetto a Nizza. Vediamo con favore il riferimento al pieno impiego, i progressi a proposito del dialogo tra le parti sociali - su questo punto, il governo francese è stato di grande aiuto -, l'esigenza di un vertice sociale. Il testo non è buono come quello della Convenzione, ma è molto migliore di quello di Nizza. Si sarebbero dovuti fare due passi avanti; se ne fa uno. Ciò non toglie che, in una prospettiva europea, non abbiamo guadagnato qualcosa.

(...) D. (A proposito dell'allargamento a Est) Quando sono stati fatti i precedenti allargamenti, le differenze salariali non erano forti come quelle attuali.

R. Certo, sarà necessario un tempo più lungo. Tuttavia, il tasso di crescita di questi Paesi è il doppio di quelli dei Quindici. Il loro potenziale è enorme. Uno dei maggiori successi della costruzione euro-

pea è che i Paesi più poveri hanno colmato il loro ritardo sui più ricchi. Questa volta il fossato è più ampio, ma questi Paesi hanno un forte desiderio di raggiungere gli standard dell'Ovest. Creeranno degli impieghi ad Ovest, anche se se ne perderà qualcuno. La storia dell'Unione europea ha mostrato che il libero-scambio è stato un generatore di crescita, ricchezza e lavoro. Il ruolo dei sindacati è stato quello di garantire che la crescita fosse distribuita in modo equo.

(...) D. E' favorevole all'istituzione di un salario minimo europeo?

R. Questa è la posizione di alcuni sindacati membri della CES. Se si intro-

ducesse un salario minimo, esso non potrà che essere molto basso, tenuto conto dei bassi salari dell'Est e c'è il rischio di spingere verso il basso i salari dell'Ovest. Non siamo ancora pronti a spingerci così lontano (...). In Polonia, siamo come nel 1939. Se si volessero applicare alla Francia del '39 le regole salariali che vigono in Francia nel 2004, si distruggerebbe l'economia francese e si provocherebbe un'esplosione della disoccupazione. Per ora, questi Paesi devono pensare a garantirsi il successo economico e noi dobbiamo far sì che essi aumentino, parallelamente, i loro salari. Un salario minimo europeo non mi sembra realistico. □

UN SEGGIO UNICO ALL'EUROPA NEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Nel dibattito che si sta sviluppando in Italia sulla riforma dell'ONU, non tutti i commentatori concordano con le posizioni nazionalistiche del Ministro degli Esteri Frattini. Il 27 luglio, Lamberto Dini, intervistato da l'Unità, ha auspicato che gli Stati europei siano rappresentati dall'UE nel suo complesso, con un seggio permanente nel Consiglio: un auspicio in sintonia con la proposta espressa, negli stessi giorni, con estrema chiarezza dal Presidente della Repubblica Ciampi. Anche l'on. Emma Bonino è intervenuta sul problema, in occasione di un'intervista concessa al Corriere della Sera (22/8/04), dove, il giorno successivo, è apparsa una dichiarazione del Commissario Buttiglione che si dichiara d'accordo con l'esponente radicale. Riportiamo alcuni passi di tali interviste.

Per l'on. Dini, "Siccome il Presidente del Consiglio ci ha detto a più riprese che mai come oggi l'Italia è stata così importante nel mondo, ci spieghi lui come mai nonostante la forte amicizia da Berlusconi sempre ostentata con gli Stati Uniti e la Russia, l'Italia possa essere esclusa dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delineata dal gruppo delle 16 eminenti personalità istituito da Kofi Annan ... Non basta - sottolinea Dini - effettuare un'azione di resistenza per coagulare i Paesi scontenti e costituire così una minoranza di blocco di un terzo dell'Assemblea generale. L'Italia deve invece continuare ad essere propositiva e la

proposta da rilanciare è quella di creare un gruppo di Paesi semi-permanenti del quale l'Italia faccia parte sulla base del ruolo importante che il nostro Paese ha svolto e svolge nelle missioni di pace in termini di uomini e di finanziamenti". In quest'ottica, "sarebbe opportuno far meditare i nostri partner comunitari su un'opzione europea per la presenza dell'Unione nel Consiglio di Sicurezza, per arrivare eventualmente a un seggio europeo".

L'on Bonino, a sua volta, afferma, fra l'altro, quanto segue. "Per noi Radicali la soluzione migliore, già da alcuni anni, almeno da quando la Germania tenta di entrare come membro permanente, è un'Europa che diventa un attore di politica estera e di difesa ... Il problema non è chiedere a Francia e Inghilterra di farsi da parte, ma come dato transitorio muoversi con tutti gli strumenti di cui parla Frattini per conseguire un seggio europeo aggiuntivo, da riempirsi a turno ... E' chiaro che se la Germania entrasse come membro permanente i tre più grandi Paesi europei faranno all'ONU la loro politica estera. E dinanzi a questa ipotesi è schizofrenica una Costituzione europea che prevede un rafforzamento del Ministro degli Esteri europeo. La battaglia quindi non è tanto declassare la Germania a membro semipermanente, al livello dell'Italia, come se la riforma dell'ONU fosse un problema italo-tedesco. Ritengo che la

(segue a p. 20)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

DELANOË E STRAUSS-KAHN: LA COSTITUZIONE EUROPEA E' UN QUADRO CHE BISOGNA FAR EVOLVERE

Il 3 luglio è apparso su Le Monde un lungo articolo sulla Costituzione europea di Bertrand Delanoë, Sindaco socialista di Parigi e di Dominique Strauss-Kahn, già ministro dell'Economia e attualmente deputato per il Partito Socialista.

Riportiamo alcuni passi di questo intervento, di particolare interesse per comprendere la dialettica attualmente presente nella sinistra francese in merito alle valutazioni sull'importanza e il ruolo della Costituzione europea.

“(…) In seno al partito socialista francese il dibattito è iniziato. Ora, noi pensiamo che, nonostante le sue insufficienze e le carenze che vi permangono, questo testo vada ratificato perché, per la prima volta, esso delinea l'Europa che vogliamo: un'Europa politica e sociale.

I passi avanti in esso contenuti avrebbero potuto essere ancora più decisi, se i governi non avessero sminuito il lavoro della Convenzione. Noi denunciemo la pusillanimità del Presidente della Repubblica che, non avendo una strategia chiara, non ha difeso la visione francese con la necessaria determinazione.

Così, dopo aver collocato in testa alle sue priorità la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata - garanzia di efficacia in un'Europa allargata - il governo francese ha rinunciato con facilità a questa esigenza accettando passivamente il mantenimento dell'unanimità per la politica estera, la fiscalità e il bilancio.

In queste condizioni, il progetto emerso dalla CIG presenta zone d'ombra e fragilità. Così, ad esempio, esso consente lo sviluppo di possibili conflitti fra le due teste dell'esecutivo che si trovano entrambe rafforzate dalle disposizioni del Trattato: il Presidente del Consiglio europeo in ragione della maggiore longevità del suo mandato e il Presidente della Commissione a causa della sua elezione da parte del Parlamento europeo.

In Francia, conosciamo per esperienza gli effetti negativi di questo tipo di coabitazione. Ma, soprattutto, rimane allo stadio embrionale l'Europa politica: il Parlamento europeo non ha ancora il

potere di mettere le imposte; la Commissione rimarrà un governo imbrigliato, sinché resteranno in vita le prerogative degli Stati. L'Europa della solidarietà è ancora da costruire. Il mantenimento dell'unanimità in materia fiscale rischia di favorire il *dumping*, con le de-localizzazioni delle imprese, e di aggravare la situazione dell'occupazione.

Tutte queste riserve sono giustificate, tuttavia non si può non vedere che siamo in presenza di un primo passo verso quella Europa politica che auspichiamo da tempo. L'innovazione nel suo metodo di elaborazione ne porta il sigillo: il Trattato europeo non è stato preparato nel segreto dei cenacoli diplomatici, ma da un'assemblea, la Convenzione europea, composta essenzialmente da rappresentanti del popolo, che ha lavorato in trasparenza davanti agli europei.

Questo testo contiene due serie di disposizioni di tipo costituzionale: i diritti fondamentali dei cittadini e l'organizzazione delle istituzioni politiche. In questo senso, esso segna il passaggio dall'Europa di ieri, rimasta troppo “tecnica”, all'Europa di domani, necessariamente politica.

(…) Sulle istituzioni, il Trattato pone la prima pietra di una vera democrazia europea. E' il caso del ruolo politico inedito della Commissione, chiamata a diventare il vero governo dell'Europa. Oggi, il Presidente della Commissione è un attore neutro, designato dagli Stati nel quadro di una trattativa diplomatica, come si è visto anche nel caso del successore di Romano Prodi. Domani, egli sarà il Primo ministro dell'Europa, espresso dalla maggioranza parlamentare uscita dalle urne, di destra o di sinistra, con un programma politico presentato in occasione delle elezioni europee.

L'estensione, senza precedenti, dei poteri del Parlamento farà della legislazione europea una vera legislazione, adottata dai rappresentanti del popolo. La creazione di un Ministro degli Esteri dell'Unione, posto alla testa di un servizio diplomatico europeo, aprirà la strada ad una vera politica estera comune, con mezzi militari credibili ed ampiamente

autonomi.

(…) Infine, quale bilancio? Sollievo e delusione, ha detto Jacques Delors. Noi siamo d'accordo con lui. Sollievo nel vedere che la volontà di andare avanti è stata più forte di tutti i nazionalismi, malgrado i timori e le dilazioni. Delusione nel constatare che il passo avanti è ancora modesto. Troppo modesto. Questo Trattato è un punto di partenza, per nulla un punto di arrivo.

Dovremo rimetterci al lavoro molto rapidamente. Alcuni che, come noi, vogliono andare più lontano, temono che non lo si possa più fare, poiché il Trattato scolpirebbe nel marmo l'Europa attuale. Non è così. Questo Trattato costituisce un quadro che spetta a noi far evolvere: da qualche anno a questa parte, il ritmo delle revisioni è divenuto molto rapido, Maastricht nel 1992, Amsterdam nel 1996, Nizza nel 1999 e, nel 2004, questo Trattato sui temi istituzionali. Tutto induce a ritenere che questo ritmo non si affievolirà.

E' sempre più probabile che questo progetto introduca disposizioni che renderanno la revisione più facile che in passato. Innanzi tutto, consente una modifica essenziale, il passaggio dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata, in qualunque momento, senza aspettare un processo di revisione, con una semplice decisione del Consiglio europeo: è la ‘clausola passerella’, una innovazione-chiave che conferisce a questo Trattato una capacità di evoluzione superiore a quella dei suoi predecessori.

In secondo luogo, il progetto riconosce per la prima volta un potere di iniziativa costituzionale al Parlamento europeo: dall'entrata in vigore del Trattato - entro il 2006 senza dubbio - il Parlamento potrà fare delle proposte di revisione.

Infine, attraverso il meccanismo delle ‘cooperazioni rafforzate’, questo progetto permette ad un gruppo di Paesi di accelerare il ritmo, se lo vogliono. Questo si renderà senz'altro necessario, non tanto a causa dei nuovi entranti dell'Europa allargata, quanto per alcuni vecchi membri che non condividono la nostra visione di un'Europa politica e sociale”. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Con la nascita delle nuove alleanze si fa largo una nuova visione dell'Unione che, all'insegna del federalismo, rileggerà la Costituzione

Un intergruppo per rivedere l'Europa in chiave federalista

GUIDO MONTANI

La settimana prossima si inaugura la seconda legislatura dell'europarlamento. Sarà l'occasione in cui i cittadini, che hanno eletto recentemente i loro rappresentanti con un misto di speranza e di scetticismo, potranno finalmente comprendere l'importanza del loro voto: sinora, occorre ammettere, il parlamento europeo non è riuscito a divenire il veicolo per la soluzione dei loro problemi. L'Europa democratica e dei cittadini non esiste ancora.

Anche il progetto di costituzione, quando sarà approvato, riuscirà a colmare solo parzialmente questa lacuna. Basta osservare che l'espressione «governo europeo» non compare mai nella costituzione. Si parla tanto della necessità che l'Europa parli con una sola voce nel mondo; si sostiene che l'Europa deve essere in grado di governare la sua moneta, di divenire la più dinamica economia del mondo fondata sulla conoscenza, ma poi non si dà all'Unione un governo dotato dei poteri necessari per realizzare questi obiettivi. Come possono gli europei riporre la loro fiducia in questa Europa?

Eppure, nonostante queste difficoltà, qualche novità sta emergendo all'interno del parlamento. I vecchi partiti sono rimasti praticamente immobili nel corso delle passate legislature. Si definiscono europei, ma in verità sono una coalizione di partiti nazionali: di europeo vi è solo l'etichetta. Tuttavia, il processo costituente, avviato

con la Convenzione, in cui i partiti hanno giocato un ruolo, ha mostrato che l'Europa può essere costruita non solo dall'alto, dai governi nazionali, ma anche dal basso, dai rappresentanti dei cittadini. Una fase nuova si è aperta. Le vecchie botti dei partiti europei sembrano riempirsi di vino nuovo. I politici a comprendere la novità sono stati i Verdi, che hanno deciso di darsi una vera e propria organizzazione sovranazionale. Ma lo hanno compreso anche François Bayrou, Romano Prodi e Graham Watson, che stanno creando un'Alleanza dei democratici e dei liberali che dovrebbe occupare il centro della scena parlamentare. Questi due nuovi partiti si dichiarano apertamente a favore di un'Europa federale.

Si delineano così due linee di divisione all'interno del parlamento europeo. La prima è quella tradizionale, tra destra e sinistra. La seconda divide i federalisti dagli anti-federalisti. Il banco di prova sarà l'elezione del presidente del parlamento e di quello della Commissione. I due partiti maggiori, il Pse e il Ppe, sulla scia del passato (quando il parlamento concepiva se stesso come una semplice assemblea consultiva dei governi), hanno negoziato il solito accordo consociativo (una presidenza al Pse, candidato Borrell, per due anni e mezzo e l'altra al Ppe, candidato Pottering).

Al contrario, Verdi e Democratici europei hanno proposto il polacco Bronisław Geremek, un simbolo dell'Europa riunificata, come candidato unico per tutta la legislatura. Infine, alcuni partiti, come la sinistra europea (Gae), hanno deciso di votare contro la candidatura di Barroso pro-

posta dal consiglio europeo. L'accordo "tecnico" tra Pse e Ppegronde a un'elezione della commissione Barroso su basi consociative. Se questo accordo consociativo andasse in porto, i cittadini europei continuerebbero, a ragione, a considerare l'europarlamento come un'entità neutra, non politica. È vero che la commissione non ha i pieni poteri di un governo europeo, ma è anche vero che la commissione è l'unico organo esecutivo che deve rendere conto del suo operato al parlamento, il quale ha il potere di votare la fiducia e la sfiducia.

Se i partiti rinunciano a delineare una politica di destra e di sinistra, e a sostenervela attivamente, è ovvio che non si creerà nessuna dialettica democratica in Europa. Un'opinione pubblica europea si potrà formare solo se esisterà un reale dibattito tra le forze politiche europee. *Le Monde*, il 7 luglio scorso, ha giustamente criticato la proposta al consociativismo di Ppe e Pse:

«L'unione tra la sinistra e la destra a Strasburgo non è una novità. È stata piuttosto la regola. Ma ciò che si poteva comprendere quando la democrazia europea era balbettante diventa incomprensibile con l'avvicinamento dei poteri del parlamento europeo. Non è lecito lamentarsi che gli elettori si disinteressano di questa assemblea e, contemporaneamente, accreditare l'idea che non sia «un vero parlamento». L'Europa interesserà i cittadini quando essi comprenderanno che la loro scelta avrà un'influenza sul cammino dell'Unione: quando nel parlamento vi saranno una maggioranza e una opposizione che si affronteranno leal-

mente in caso di disaccordo, ma che sono europei hanno una nuova responsabilità: anche capaci di intendersi su gesti simbolici, lontano dai piccoli calcoli a corto termine europeo un ruolo politico e, su questo, la candidatura di Bronisław Geremek alla presidenza era una di queste rare opportunità. È un peccato non coglierlo e comprendere se il Parlamento europeo sarà in grado di diventare il vero motore dell'Europa politica.

La seconda linea di divisione riguarda la polarità tra federalisti e anti-federalisti. La sua esistenza è il segno che la Costituzione europea non ha affatto risolto i problemi dell'Europa e che il processo costituzionale resta aperto. Gli euroscettici eletti in tutti i paesi europei stanno tentando di dar vita a un gruppo unico, il cui common denominator sarà il no alla costituzione, ma i federalisti non sono rimasti passivi di fronte a questa offensiva dei nemici dell'unità europea. È in corso la creazione di un intergruppo federalista che cercherà di riunire tutti i membri del parlamento europeo, e ve ne sono di numerosi anche nel Ppe, nel Pse e nella Gae, favorevoli a una revisione in senso federale della costituzione. Il parlamento, in effetti, quando la costituzione entrerà in vigore, avrà un nuovo decio potere: quello di chiedere la convocazione di una nuova Convenzione.

Questa seconda linea di divisione non sarà, per il momento, visibile al grande pubblico. I cittadini europei saranno certo più attenti e sensibili alla possibilità che si delinei una dialettica tra destra e sinistra in Europa. Ma la divisione tra federalisti e anti-federalisti non sarà meno importante. L'Europa dei cittadini nascerà quando i loro rappresentanti si impegneranno in prima persona per farla nascere. Ora i partiti

non sia «un vero parlamento». L'Europa interesserà i cittadini quando essi comprenderanno che la loro scelta avrà un'influenza sul cammino dell'Unione: quando nel parlamento vi saranno una maggioranza e una opposizione che si affronteranno leal-

mente in caso di disaccordo, ma che sono europei hanno una nuova responsabilità: anche capaci di intendersi su gesti simbolici, lontano dai piccoli calcoli a corto termine europeo un ruolo politico e, su questo, la candidatura di Bronisław Geremek alla presidenza era una di queste rare opportunità. È un peccato non coglierlo e comprendere se il Parlamento europeo sarà in grado di diventare il vero motore dell'Europa politica.

(movimento federalista europeo)

EUROPA

mercoledì
14 luglio 2004



chiarire i contenuti della nuova Campagna, il Comitato direttivo ha preso atto delle dimissioni di Francesco Ferrero e ha eletto Alberto Frasca nuovo vice-Segretario cittadino.

GALLARATE - Costituita la sezione MFE - Il 1° luglio, presso la sede delle ACLI di Gallarate, si è svolta l'Assemblea costitutiva della locale sezione MFE. L'iniziativa, realizzatasi grazie all'impegno di Antonio Longo, era stata preceduta, il 26 giugno, da un dibattito cittadino sulla Costituzione europea e sul ruolo del neo-eletto Parlamento europeo nel processo di costruzione dell'Europa, organizzato dal Comitato promotore della costituenda sezione. L'incontro, che ha offerto l'occasione di presentare il MFE alla cittadinanza, è stato introdotto dal Segretario nazionale Guido Montani, cui ha fatto seguito l'intervento del responsabile del settore internazionale delle ACLI di Milano, Paolo Ricotti. L'ultimo intervento è stato di Antonio Longo, che ha parlato in rappresentanza del Comitato promotore della sezione. Il dibattito con il pubblico è stato vivace e animato; *Varesenews* ha dato ampio risalto all'iniziativa.

MILANO - Riunito il Comitato regionale lombardo MFE - Sabato 26 giugno, presso la sede milanese del MFE, si è riunito il Comitato Regionale lombardo. Nella relazione introduttiva del Segretario, Paolo Lorenzetti e durante il dibattito, sono state esaminate sia le questioni politiche generali, sia le prospettive di azione dei federalisti, in particolare, gli sviluppi della Campagna per lo Stato federale europeo, le azioni sui Comuni, italiani e non - erano presenti anche alcuni amici della Sezione di Ferrara - la crescita della GFE, il seminario di fine settembre a Pavia. In conclusione dei lavori, è stato approvato all'unanimità un documento, inviato come "lettera aperta" ai membri del Comitato Centrale del MFE.

- Riunione del Direttivo di sezione - Venerdì 25 giugno 2004, si è riunito il Comitato direttivo della Sezione MFE di Milano. Dopo una breve introduzione del Segretario Federico Faravelli, si è aperta la discussione, che ha avuto un carattere prevalentemente operativo. Sono state esaminate alcune iniziative in cantiere: possibile Convegno presso l'Università Cattolica, in ottobre; rilancio dell'attività della GFE dopo l'esito positivo del seminario di Desenzano; azione sui Comuni lombardi, anche per sfruttarne i gemellaggi, soprattutto in Francia e in Germania.

GENOVA - Incontro-dibattito sul ruolo del Parlamento europeo nella nuova Costituzione - Nel tardo pomeriggio di martedì 29 giugno, presso la Società Ligure di Storia Patria, si è svolto un incontro-dibattito sul ruolo del Parlamento europeo nel quadro della Costituzione europea, che ha offerto l'occasione per commentare i risultati delle elezioni del 12-13 giugno e la decisione, presa dal Consiglio europeo, di approvare il testo di Costituzione. L'incontro, presieduto da Franco Praussello, è stato introdotto dal Segretario nazionale del MFE, Guido Montani. Sono intervenuti: la parlamentare europea Marta Vincenzi, i proff. Giuseppe Casale e Adriano Giovannelli, dell'Ateneo genovese, i rappresentanti di associazioni e movimenti. Questi ultimi hanno illustrato alcune campagne rivolte al Parlamento europeo.

- Intervento sulla stampa - Domenica 11 luglio, *Il Corriere della Sera* ha pubblicato una lettera del neo-eletto Segretario della sezione MFE di Genova, Piergiorgio Grossi, sulle ragioni che inducono a ritenere che si stia facendo strada anche nella classe politica nazionale la consapevolezza che la dinamica politica si sta spostando progressivamente dal livello nazionale a quello europeo.

FERRARA - Prosegue la raccolta di adesioni all'Appello ai Sei presso i comuni gemellati - A seguito dell'iniziativa promossa dai federalisti ferraresi presso i Comuni emiliano-romagnoli, il Sindaco di Speyer am Rhein (città tedesca gemellata con Ravenna) ha aderito all'Appello ai Sei Paesi fondatori per la creazione dello Stato federale europeo, rispondendo in tal modo all'invito rivoltagli dal collega Vidmer Mercatali. La notizia è giunta al MFE di Ferrara con una lettera datata 30 giugno a firma Andreas Metz, responsabile delle relazioni internazionali.

ROMA - Commemorazione di Eugenio Colorni - In occasione del sessantennale della morte di Eugenio Colorni, promosso dal Centro interdipartimentale "Eurosapienza", dal Comune-Municipio Roma III e dal MFE di Roma, martedì 18 maggio, presso la Sala del Consiglio della Facoltà di Economia dell'Università "La Sapienza", si è svolto un incontro-dibattito su "1944-2004. Dalla guerra alla Costituzione europea". Il Presidente della sezione di Roma del MFE, Gabriele Panizzi, intervenendo in rappresentanza dei federalisti, ha

30 maggio 2004 INTERVISTA DEL SEGRETARIO MONTANI A RAINNEWS 24

Nel pomeriggio del 30 maggio, il Segretario nazionale del MFE, Guido Montani, ha rilasciato una lunga intervista a "Rainews 24", nel corso della quale ha affrontato numerosi temi europei, fra i quali, l'elezione di Barroso alla Presidenza della Commissione, pregi e difetti della Costituzione europea, la prevista manifestazione organizzata dall'UEF a Strasburgo, in occasione dell'insediamento del nuovo Parlamento europeo.

L'intervista (che si può trovare al seguente indirizzo: <http://www.rainews24.it/ran24/magazine/next/default.htm>) era stata sollecitata ai federalisti direttamente dalla redazione di "Rainews 24", che, a tale scopo, aveva contattato l'Ufficio internazionale della GFE.

così motivato l'iniziativa: "Abbiamo pensato di celebrare i essant'anni dalla morte di Eugenio Colomi, a seguito dell'aggressione fascista del 28 maggio 1944, per reagire ai contenuti del dibattito che sta caratterizzando questo periodo di elezioni europee e di formulazione della Costituzione europea ... Il mondo politico oggi sembra non avere memoria ... Dobbiamo rinnovare il pensiero di persone come Eugenio Colomi per riuscire a scuotere un torpore politico e di intelligenza che non contribuisce a dare ai giovani la speranza di un mondo migliore, fondato su istituzioni federali capaci di assicurare la pace, la giustizia e la libertà".

SCIACCA (AG) - Dibattito regionale GFE sull'elezione del Parlamento europeo - Un Incontro-dibattito sul tema "I cittadini eleggono l'Europa. Il Parlamento europeo e i giovani federalisti per la costruzione dell'unità europea" è stato organizzato a Sciacca dalla Segreteria regionale della GFE, d'intesa con le Segreterie regionale e sezionale del MFE, nel venticinquennale della prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Alla relazione introduttiva del Segretario regionale GFE, Giuseppe Giunta, hanno fatto seguito gli interventi di numerosi partecipanti, fra i quali, Rodolfo Gargano, per la Direzione nazionale, Benedetto Tagliavia, Presidente regionale GFE, diversi esponenti federalisti locali, fra cui la Presidente e la Segretaria della Sezione di Sciacca, Marino e Catanzaro e il Segretario provinciale del MFE, Tulone, nonché diversi membri del Comitato regionale GFE e altri giovani militanti e simpatizzanti di Trapani e Sciacca. Si è poi riunito il Comitato regionale della GFE che, all'unanimità, ha dato mandato al Presidente e al Segretario regionale di elaborare un Appello per gli eurodeputati siciliani al Parlamento europeo, con le richieste federaliste. L'Appello è stato poi inviato ai nuovi deputati eletti e agli organi di stampa locali.

AGRIGENTO - Costituita la Sezione della GFE - Alla presenza della Segretaria della sezione MFE, Grazia Villa, si è svolta ad Agrigento la riunione costitutiva della locale sezione della GFE, durante la quale si è, fra l'altro, discusso dei risultati delle elezioni europee e sono state programmate iniziative di formazione europea e federalista per il prossimo autunno. Segretario della neo-costituita sezione giovanile è stato eletto Giuseppe Mangiavillano, presso il cui indirizzo è stata temporaneamente fissata la sede della GFE di Agrigento. Alla riunione erano altresì presenti Rodolfo Gargano, della Direzione nazionale del MFE e Giovanna Lauricella, Presidente del Centro Provinciale MFE di Agrigento, che hanno espresso il proprio compiacimento per la nascita del nuovo gruppo giovanile.

TRAPANI - Riunito il Direttivo di sezione all'indomani dell'elezione europea - L'analisi del voto europeo del 12-13 giugno 2004 e la valutazione della Costituzione approvata con modifiche dal Consiglio europeo del 18 giugno 2004, sono state al centro della riunione riunione di inizio estate del Comitato direttivo della sezione trapanese del MFE, sotto la presidenza di Antonino Tobia. Alla relazione introduttiva del Segretario Ilardi hanno fatto seguito gli interventi del Segretario provinciale Campo nonché, fra gli altri, quelli di La Greca, Gargano, Piepoli. Tutti i partecipanti hanno messo in luce, insieme alla soddisfazione per l'adozione del Trattato Costituzionale da parte dei governi, la persistenza di gravi carenze e il mantenimento del veto ne fanno un punto di partenza, non di arrivo, per la costruzione dell'Europa federale.

Segue da p. 16: **UN SEGGIO UNICO ...**

posta in gioco sia molto più grande. Del resto, in prospettiva, si va verso un Consiglio di sicurezza che rappresenta sempre di più entità regionali, sovranazionali ... quello che deve contare a livello globale è la forza dell'Europa. E mi piacerebbe che proprio l'Italia fosse *leader* di questa battaglia. Che potrebbe essere sostenuta da Spagna, Polonia e da altri membri della UE. E diventare anche un modello per altre realtà regionali".

Quello del Ministro Frattini è, per l'on. Bonino, un modo inadeguato di impostare il dibattito, rispetto alle sfide del mondo: "L'ambizione italiana manca di respiro. Se devo fare un battaglia di principio, a medio termine, è veramente più utile quella sul seggio europeo. Esistono battaglie che nell'immediato si perdono, e non è detto che sia questo il caso, ma che vale comunque la pena di combattere perché sono il segno di una visione ... Diversa sarebbe una proposta di respiro, del tipo: 'noi non vogliamo la Germania come membro permanente non perché non ci siamo anche noi, ma perché non vogliamo sotterrare l'ipotesi di una politica estera europea. Perché crediamo che l'Europa a 25 Paesi debba assumersi delle sue responsabilità nel mondo. Perché abbiamo detto che vogliamo un Ministro degli Esteri europeo'. Per tutto questo si fa un appello al Paese. La mia impressione è che Frattini esprima una frustrazione, ma la politica è anche visione. Sono contraria all'ingresso della Germania non per ostilità contro i tedeschi, ma per amore dell'Europa. E se Frattini facesse sua questa bandiera forse sposerebbe anche una causa più facile".

Il Commissario Buttiglione, concordando con l'on. Bonino, ha detto che "L'Europa deve arrivare, magari per tappe, ad avere un seggio nel Consiglio di Sicurezza ... Credo che l'obiettivo del sistema Europa sia quello di arrivare a parlare con una sola voce nel Consiglio di Sicurezza, magari cominciando con una procedura di consultazione tra i Paesi membri".

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore:	Marita Rampazi
Responsabile organizzativo:	Ugo Pistone
Tesoriere:	Matteo Roncarà
E-mail:	rampazi@unipv.it
http:	www.mfe.it

Prezzo copia:	€ 2,00
Abbonamento annuo:	€ 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia